ANNO 55 — TORINO, Lunedì 29 Agosto 1921 — NUM. 205

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Consiglio della Società delle Nazioni

inizia la discussione della questione slesiana

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 29, mattino.

Stamane, alle ore 10, al palazzo della Società delle Nazioni il Consiglio della Società, riunito in sessione straordinaria, inizierà la discussione della questione slesiana. Sarà un primo contatto. La discussione vera e propria comincerà soltanto più tardi. Il visconte Ishii ha ultimato sabato la relazione preliminare che presenterà ai colleghi. Essa sarà strettamente obbiettiva, limitandosi ad esporre i dati del problema e le difficoltà riscontrate dal Consiglio Supremo. Dopo la lettura di questa relazione, che comprenderà un riassunto dei documenti costituenti l'incartamento relativo, il Consiglio dovrà determinare la procedura da seguirsi. Il barone Ishii potrà, tutt'al più, proporre un metodo di lavoro. Appaiono dunque ingiustificate le apprensioni manifestate dalla stampa nazionalista francese per l'influenza ostile che essa sembra temere da parte del rappresentante del Giappone. Si è inoltre parlato di una deliberazione puramente formale che potrebbe prendere il Consiglio rinviando l'esame della questione alla Corte internazionale di giustizia. Ciò non appare verosimile, giacchè questa Corte non è ancora definitivamente costituita, ed il Consiglio è stato direttamente investito della questione dal Consiglio Supremo interalleato. Esso perciò dovrà venire ad una deliberazione conclusiva. Può darsi tuttavia che il Consiglio decida di procedere anche ad una nuova inchiesta. Questa idea gode, come è noto, il favore di Lloyd George, ma è più probabile che gli arbitri adunati a Ginevra ricorrano senz'altro al materiale già raccolto dagli esperti interalleati, il quale è ormai esauriente. E' opinione dei bene informati che rappresentanti della Germania e della Polonia saranno invitati a far valere le tesi rispettive. Non si sa ancora chi sarebbero questi rappresentanti. Si osserva che questa misura sarebbe bene indovinata, confidandosi che l'audizione delle parti in causa per parte di un tribunale imparziale, col ricondurre la discussione al punto di partenza potrebbe fine a molte delle confusioni e delle complicazioni sopraggiunte nel corso della lunga controversia. Il visconte Ishii ha detto chiaramente che la deliberazione conclusiva dovrà essere presa alla unanimità. E' vero che, secondo il patto della Società delle Nazioni, in caso di mancato accordo, la maggioranza e la minoranza compilerebbero ciascuna una propria relazione, ma in tal caso il Consiglio della Società delle Nazioni verrebbe a trovarsi in un vicolo cieco, come il Consiglio Supremo stesso ed il disaccordo anglo-francese non ne sarebbe che aggravato. E' apparso perciò evidente la necessità che la deliberazione del Consiglio sia presa alla unanimità, se non vorrà significare un vero fallimento.

Qui si fanno generalmente previsioni ottimiste, considerando che i rappresentanti dei diversi Governi adunati a Ginevra saranno sottratti all'influenza che avrebbero subito a Londra ed a Parigi. Saranno qui uomini nuovi che non sono ancora stati implicati nel conflitto e che si riuniscono col sincero desiderio di mettere capo ad un accordo. Le disposizioni concilianti dei delegati estranei alla questione avranno certamente una benefica influenza sopra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. E' certo infine che, liberi dalle cure di Governo e dalle preoccupazioni parlamentari che assillano sempre i primi ministri adunati nelle sessioni del Consiglio Supremo i rappresentanti dell'Intesa nel Consiglio della Società delle Nazioni avranno maggiore elasticità e si troveranno posti molto più, fin dall'inizio, sopra un terreno comune. E.

L'importanza del progetto d'accordo stipulato a Wiesbaden

Le spiegazioni di Loucheur

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

Il senso e la portata del progetto d'accordo stipulato tra il ministro Loucheur ed il suo collega tedesco Rathenau, nel convegno di Wiesbaden, è stato spiegato dal Loucheur stesso ai giornalisti francesi intervenuti al convegno. La speranza del signor Loucheur è basata sul fatto che da una parte la Germania è fortemente interessata alla sua realizzazione e che, d'altra parte, la Francia ne ritrarrà vantaggi apprezzabili. «Qual'è infatti lo scopo che la Francia si propone? — egli ha detto. — Quello di ricostruire le regioni devastate il più rapidamente possibile. Perciò due cose sono necessarie: la mano d'opera ed i materiali. La mano d'opera tedesca non può, per ragioni che sono già state sviluppate, essere utilizzata in grande quantità. Gli stessi inconvenienti non si presentano però per i materiali. Per procurarseli occorre contemporaneamente del denaro per comprarli e della mano d'opera per portarli. Se la Germania fornisce questi materiali o per lo meno la maggior parte di essi, se essa li fornisce rapidamente si potrà, utilizzando tutta la mano d'opera disponibile in Francia, accelerare la ricostruzione delle regioni liberate. Potrebbe tuttavia temersi di nuocere all'industria francese introducendo in Francia enormi quantità di materiali tedeschi. Per ovviare a questo pericolo è stato stipulato nel progetto d'accordo in questione che i materiali così forniti sarebbero riservati esclusivamente alle regioni devastate. Risulta da tale fatto che l'industria francese, la quale non può considerare i lavori di ricostruzione come uno sbocco normale manterrà questi ultimi inalterati. D'altronde gli abitanti delle regioni devastate rimarranno liberi di rivolgersi a delle case francesi ed affinchè le forniture tedeschi non facciano concorrenza a quelli dell'industria francese, è stato deciso che i materiali tedeschi entrando in Francia per le ricostruzioni, saranno aumentati dei diritti di dogana e delle spese di trasporto.

«Nell conversazioni di Wiesbaden occorreva scegliere fra due pregiudizi: o non essere pagati, poichè è sempre stato riconosciuto che la Germania non avrebbe potuto pagare i suoi debiti altro che aumentando le sue esportazioni, od accettare delle forniture in natura. Orbene, limitando le industrie tedesche alle regioni devastate ci dà all'industria del Reich uno sbocco anormale, e si impedisce con ciò di far concorrenza alla Francia sul mercato mondiale. Questo accordo avrebbe inoltre per risultato di impedire la rovina finanziaria della Germania, evitandole di comperare troppe divise estere. L'obbligo per la Germania di pagare il miliardo di marchi in oro, imposto dall'«ultimatum» ha avuto infatti per risultato di far scendere il corso del marco al disotto di ogni previsione. Se questa caduta della moneta tedesca si riproducesse alle varie scadenze, la situazione economica del Reich diverrebbe pericolosa. Con le conseguenze di natura si rimedierà questa situazione, sviluppando la capacità della Germania, cosa di cui tutti gli alleati non avranno che da approfittare».

Una Nota tedesca

Berlino, 29, mattino.

L'Incaricato d'Affari tedesco a Parigi ha consegnato a Briand, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Supremo, una Nota, nella quale esprime il profondo rammarico che i Governi alleati non si siano indotti ad una rapida e completa soppressione delle sanzioni, e dichiara che allo scopo di convincere i Governi alleati della leale applicazione delle disposizioni tedesche circa le esportazioni e le importazioni, la Germania consente alla creazione dell'organizzazione prevista nella Nota di Briand del 14 agosto, purchè tale organizzazione si astenga da qualsiasi intromissione nella esecuzione da parte del tedeschi. La Germania mantiene il suo punto di vista principale che le sanzioni sono prive di ogni base legale; desidera dal contestare la validità delle azioni operate secondo le prescrizioni emesse dalla Commissione interalleata dei paesi renani a scopo della esecuzione delle decisioni di Londra del marzo 1921. La Germania chiede nondimeno che durante il periodo transitorio fino al 15 settembre essi si diano dall'estero licenze di esportazione o di importazione al di là degli attuali bisogni. Nel raggio dei territori occupati, che le disposizioni transitorie tengano conto della vita economica e finanziaria della Germania e che le sanzioni militari siano prossimamente soppresse».

La Nota degli Alleati al Governo tedesco per l'invio dei rinforzi in Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

Gli ambasciatori d'Italia e di Inghilterra e l'Incaricato d'affari francese a Berlino hanno consegnato sabato una Nota collettiva, informando il Governo tedesco che i rispettivi Governi avevano deciso di inviare ognuno, entro breve tempo, nell'Alta Slesia, due battaglioni di rinforzo. Delle indicazioni precise sugli effettivi di queste truppe e sulla data del loro trasporto saranno date ulteriormente. Le Autorità militari tedesche hanno già preso le disposizioni necessarie per assicurare il passaggio dei rinforzi sul territorio dell'Impero.

Speranze di una soluzione della questione irlandese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, mattino.

Le notizie che si ricevono da Dublino segnalano che la contro-risposta del Governo sinnfeiniano al Governo britannico sarà redatta non prima di martedì. A Dublino si nutre grande ottimismo e si conta sulla ripresa dei negoziati di pace. Si annette grande importanza al fatto che Arturo Griffith, ministro degli esteri della «Sinn-fein» condurrà i negoziati col Governo britannico. Egli è considerato un uomo di azione che non soltanto sa quello che il suo paese vuole ottenere, ma anche quello che l'Inghilterra è pronta a concedere e si è convinti che egli non chiederà l'impossibile.

Il redattore parlamentare del *Daily Telegraph* racconta che una copia della risposta del Gabinetto britannico alla nota di De Valera venne trasmessa a Re Giorgio che si trova in Iscozia nel castello di Balmoral. La redazione del documento non venne terminata che verso la fine del pomeriggio di venerdì e Lloyd George, che desiderava vivamente che il Sovrano ne prendesse conoscenza al più presto, chiese al Ministero di aviazione di mettere un aeroplano da caccia a sua disposizione. L'apparecchio fu in breve pronto per partire per la Scozia e l'aviatore a cui Lloyd George aveva fatto consegnare copia della risposta britannica, ricevette l'ordine di dirigersi con la massima velocità verso la residenza di Re Giorgio. Un po' prima di mezzogiorno l'aeroplano sorvolò il castello di Balmoral. Siccome scendere nell'aerodromo più vicino sarebbe stato una perdita di tempo, l'aviatore lanciò nel parco del castello un sacco contenente il documento che venne immediatamente consegnato a Re Giorgio.

Gravissima sconfitta dell'esercito greco in Asia Minore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli conferma che l'ala destra ellenica che aveva tentato di aggirare dal sud la posizione fortificata di Sakaria e si era impegnata nella regione del Deserto Salato è stata accerchiata durante il suo movimento dalle forze turche e completamente battuta e tagliata dal resto dell'esercito. Il comando ellenico non avrebbe nessuna notizia di queste truppe. Nei circoli militari inglesi di Costantinopoli non si dissimula una viva inquietudine per quello che riguarda la piega presa dalle operazioni in Anatolia. Si smentisce poi formalmente la voce secondo cui i nazionalisti turchi mancherebbero di munizioni.

Comizi socialisti sciolti a Monaco di Baviera

Un morto ed alcuni feriti

Monaco di Baviera, 29, mattino.

I Sindacati liberi ed i Consigli di fabbrica socialisti avevano convocato l'altra sera vari comizi per protestare contro il caro viveri e contro la passività del Governo bavarese. I comizi hanno approvato un ordine del giorno di protesta contro il pretese degli agricoltori e di sfiducia verso il Governo bavarese. Dopo i comizi sono stati formati cortei, che al canto della «Marsigliese» si sono recati al centro della città, ove la polizia li ha sciolti. Si deplorano un morto e alcuni feriti.

Gli strascichi politici dell'assassinio di Erzberger

I socialisti preparano dimostrazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, mattino.

I social-maggioritari e gli indipendenti hanno lanciato alla massa dei lavoratori un appello per una grande dimostrazione che dovrà aver luogo il 31 corrente, onde protestare contro l'assassinio di Erzberger e riaffermare ancora una volta la fedeltà la principio repubblicano. L'appello dice fra l'altro: «Finiamola una volta per sempre con questa gente dall'elmo di acciaio, e scendiamo sulle piazze a protestare! Dimostriamo che il proletariat è tenacemente deciso, anche a costo della propria vita, a difendere la Repubblica e la Costituente democratica». L'appello degli indipendenti chiede fra altro che lo stato d'assedio in Baviera sia tolto. Molto sistematico è poi l'articolo che sul «Vorwaerts» pubblica Otto Braun, il quale scrive che «nell'ora presente tutti i giuramenti e le proteste sono inutili e solo con un'azione spietata può essere evitata la guerra civile in Germania. La social-democrazia deve ora sapere se il partito borghese è pronto alla lotta».

La cattolica «Germania» ritorna oggi sull'assassinio di Erzberger, protestando vivamente contro la Destra, il cui partito sarebbe ora, secondo il giornale, «non l'istigatore indiretto dei delitti politici che si stanno compiendo da qualche tempo a questa parte, ma un vero e proprio centro di assassini, di cui quello di Erzberger non è il primo e nemmeno sarà l'ultimo». Lo stesso capo del partito popolare tedesco, Stresemann, occupandosi sulla «Vossische Zeitung» della scomparsa di Erzberger, ritiene necessario che «ora sia il momento in cui la Germania scelga la sua via fra la dittatura, il bolscevismo e la Costituzione». Negli ambienti berlinesi viene intanto giudicato come sintomatico il silenzio del Governo sugli arresti compiuti finora, e così pure sul risultato del confronto dei due individui arrestati alla alla stazione di Offenburg. Il deputato Dietz avrebbe dichiarato di non riconoscere nei due arrestati gli aggressori. Il cadavere di Erzberger è stato oggi rimosso. Particolare interessante: l'unico oggetto mancante a Erzberger è un anello regalatogli dal papa Benedetto XV.

I gioielli del principe Esterhazy

Basilea, 29, mattino.

Il Tribunale del cantonale di Zurigo doveva occuparsi dell'affare Wastermann di Ginevra, incolpato di aver sottratto al principe ungherese Esterhazy dei gioielli di un valore circa di tre milioni di franchi. Il principe aveva affidato i suoi gioielli a Vienna all'ingegnere Wastermann, che in quel tempo era corriere della Legazione svizzera, allo scopo di portarli sul suolo della Confederazione. L'ingegnere li portò, infatti, in Svizzera depositandoli nella cassa forte della Banca confederale. In seguito, però, egli vendette per 100 mila franchi di gioielli ad un gioielliere di Lucerna, e per circa due milioni di franchi ad un altro gioielliere di Berna e infine l'ultima partita di 50 mila franchi la vendette a Parigi. Dal ricavo di queste vendite egli conservò 160 mila franchi di denaro liquido che impiegò in una impresa di prodotti chimici. Il Wastermann ha riconosciuto questo fatto, ma il processo è stato rinviato a più tardi, si apprende ora che i parenti dell'accusato sono intervenuti presso il principe Esterhazy, affinchè ritiri l'accusa contro il Wastermann.

La Regina del Belgio in Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

La Regina del Belgio è partita ieri da Bruxelles per l'Italia, ove si reca a visitare la madre, convalescente. La Regina raggiungerà ai primi di settembre re Alberto, che partirà a giorni per l'Algeria, ove conta trascorrere un periodo di riposo. Il viaggio dei Sovrani del Belgio avverrà nel più stretto incognito.

Il mandato di deputato riconfermato a Thomas

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

Il Congresso della Federazione socialista del Tarn, riunitosi a Castres, per pronunziarsi sul caso dell'ex-ministro Alberto Thomas, ha votato con 24 voti su 27 votanti, due astenuti ed uno assente, un ordine del giorno che autorizza Thomas a conservare il suo mandato di deputato e quello di segretario dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra.

Le condizioni del Re di Serbia non inspirano inquietudini

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

Re Alessandro di Serbia ha subito ieri una leggera operazione: l'incisione dell'ascesso che si era formato nella fossa iliaca. La febbre è cessata; alla sera il Sovrano aveva 37 gradi e 4. Il polso era di 82. Lo stato di salute del Re di Serbia non ispira nessuna inquietudine. Egli ha passato una notte calma.

Nessun concordato tra Romania e Vaticano

Bucarest, 29, mattino.

Si smentisce ufficialmente la notizia che sia stato firmato un concordato col Vaticano. (*Stefani*).

Un crollo terribile

Un italiano tra i morti

Marsiglia, 29, mattino.

Un enorme blocco di montagna è precipitato all'improvviso sul villaggio di Bonnieux, demolendo tre case, delle scuderie e delle rimesse, uccidendo diversi cavalli, il proprietario di questi, certo Preyre, e l'italiano Bandini Ernesto, di anni 30. In una nicchia prodotta dalla terribile frana è stato ritrovato vivo il bambino Alfredo Gruson. L'immane crollo si è prodotto mentre la popolazione stava solennizzando la festa votiva annuale.

La pretese greche su Coriza e Argirocastro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28.

Alcuni giornali riferiscono oggi alcuni apprezzamenti espressi nei cosidetti ambienti ellenici di Londra, sulle decisioni prese dal Consiglio degli ambasciatori di Parigi di lasciare all'Albania Coriza ed Argirocastro. Negli ambienti in questione, tale decisione è ricevuta con profonda delusione e con non meno profondo stupore, in special modo per quanto si riferisce ad Argirocastro.

Un telegramma *Reuter* da Atene informa poi che negli ambienti governativi ellenici non si possiede nessuna notizia circa il riconoscimento all'Albania del diritto alle frontiere fissate a Londra nel 1913. Ad Atene si dichiara che la Grecia riconosce soltanto la decisione presa dal Consiglio Supremo nel gennaio 1920, in base alla quale Coriza ed Argirocastro furono definitivamente attribuite alla Grecia.

La magnifica vittoria degli italiani nella 14.a traversata di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, mattino.

La quattordicesima Traversata di Parigi, organizzata dalla «Lega Nazionale di nuoto» con il concorso dell'*Auto*, dal Ponte Nazionale al Viadotto di Auteuil (Km. 11,700) favorita da un tempo magnifico, è stata disputata ieri alla presenza di un pubblico immenso che si accalcava sui ponti e su entrambe le rive del fiume. La grande prova presentava quest'anno uno speciale interesse poichè oltre a celebri campioni, fra i quali gli italiani Bacigalupo, Costa Mallio e Sachner, vi partecipavano anche 6 graziose nuotatrici. Inoltre i rappresentanti di 40 reggimenti francesi e della marina scendevano a disputarsi la *challenge* militare Pasquignon Lambet e la Coppa interalleata Dubonnet, disputata quest'anno anche da una squadra dell'esercito belga. In tutto 56 nuotatori. Lo spettacolo era pittoresco: una vera flottiglia scortava lo stuolo dei valorosi atleti. Esso era preceduto da un battello recante una bandiera gialla, mentre un altro battello con bandiera rossa seguiva l'ultimo dei nuotatori. Ognuno dei concorrenti era scortato da un battello pilotato da un marinaio.

Oltre un rapido incrociatore fluviale a bordo del quale erano i commissari della corsa, rimorchiatori, petroliere, motoscafi ed una quantità di altre imbarcazioni seguirono i nuotatori. Il campione inglese Davide Billington, che per sei volte si attribuì la vittoria, e che anche nel 1919, concorrendo fuori gara, era giunto primo innanzi a Costa Mallio e nel 1920 primo innanzi a Bacigalupo, non ha potuto quest'anno partecipare alla prova in seguito a divieto della «Federazione francese di nuoto e di salvataggio».

I nostri campioni ai primi posti

La vittoria arrise ai campioni italiani i quali hanno riconfermato quel valore di cui diedero chiara prova or è un mese nell'altra traversata di Parigi. La lotta è stata, del resto, circoscritta ai tre campioni italiani e ad un giovane nuotatore di Strasburgo, il Lanois, il quale ha dimostrato di possedere eccellenti qualità di resistenza ed ha terminato la corsa a poca distanza dai nostri nuotatori.

Alle 14,4 venne data la partenza dal Ponte Nazionale alla categoria femminile e fra gli applausi della folla le sei «ondine» si tuffano in acqua e cominciano a fenderla con vigore addirittura virile. Alle 14,24 è la volta dei sette nuotatori Lanois, Costa Mallio, Bacigalupo, Tschaiderer, Sachner, Papillian, Dilloner. L'ultima partenza è quella dei nuotatori militari francesi e belgi. I campioni italiani si affermano subito avversari formidabili ponendosi risolutamente alla testa. Al ponte di Tolbiac Sachner passò primo, seguito dall'alsaziano Lanois, da Bacigalupo e da Costa Mallio. Dopo veniva il belga Schmalt. Al Pont di Bercy Sachner aveva distanziato di 50 metri i suoi avversari, ma Bacigalupo e Costa Mallio avevano alla loro volta guadagnato distanza sugli altri. Al ponte di Austerlitz (Km. 2,411) Sachner, Bacigalupo e Costa Mallio passano nell'ordine applauditissimi dalla folla, mentre gli altri concorrenti sono ancora lontani. Nello stesso ordine essi passano al Ponte Sully, al Ponte D'Arcole (Km. 4,028), al Ponte Nuovo (Km. 4,763), al Ponte Solferino ed al Ponte Reale. A questo ponto Bacigalupo, accelerando l'andatura, raggiunge Sachner col quale passa insieme sotto il Ponte della Concordia (Km. 6,457), mentre gli altri concorrenti non sono neppure avvistati, seguito da vicino da Costa Mallio. I nostri campioni oltrepassano anche la signorina Giulietta Gardelle, la prima delle «ondine» che avvantaggiata dall'handicap di 20 minuti concesso alla categoria femminile, ha tenuto la testa fino al ponte Reale.

Sachner si ritira

Bacigalupo domina nettamente

Dal Ponte della Concordia in poi la lotta fra Sachner e Bacigalupo si fa vivacissima. Al Ponte Alessandro (Km. 6,867) Bacigalupo riesce a prendere un netto sopravvento sul suo competitore. Al Trocadero egli ha 100 metri di vantaggio mentre Sachner procede faticosamente. Prima di giungere al Ponte Passy, esausto per lo sforzo compiuto, Sachner abbandona la gara e viene raccolto nel canotto di scorta.

Da questo momento la vittoria di Bacigalupo appare sicura, mentre Costa Mallio, che seguiva da vicino Sachner, prende il secondo posto seguito, a qualche minuto di distanza, da Lanois. Alle 17,3 Bacigalupo passa fra gli applausi il Ponte di Grenelle (Km. 10,061), alle 17,10 il Ponte Mirabeau (Km. 10,626) e 300 metri dall'arrivo. Raddoppiando la velocità il campione italiano compie velocemente l'ultimo tratto della corsa e taglia il traguardo fra le acclamazioni della folla mentre la banda suona la marcia reale. Secondo giunge Costa Mallio; terzo Lanois.

Gli altri concorrenti sono rimasti tutti molto lontani. Anche Costa Mallio e Sachner, giunto in battello, furono oggetto di calorose acclamazioni da parte della folla.

Nella classifica per punti l'esercito francese vinse con 28 punti contro 52 dell'esercito belga.

Il presidente degli Stati Uniti partecipa a un grande "match„ di "golf„

Parigi, 29.

Telegrafano da Washington che per la prima volta il presidente degli Stati Uniti d'America, e cioè attualmente Harding, ha partecipato al grande *match di golf* della Coppa d'Argento. Vi partecipavano una cinquantina di giornalisti, in maggioranza corrispondenti a Washington di agenzie e di vari giornali americani. Il presidente è stato battuto da Roberto Bender, uno dei corrispondenti della *United Press* di Washington. Il presidente Harding giuocò con slancio: ma non potè che classificarsi terzo, con 96 punti, contro 81 conquistati da Bender. Come terzo premio, egli ricevette il bastone da *golf* chiamato *golf driver*.

Le gesta di Tex Richard

New York, 29, mattino.

Decisamente, Tex Richard vuole battere tutti i *records* dell'organizzazione. Dopo avere provveduto in modo insuperabile il *match* di Jersey City, tra Dempsey e Carpentier, sta riempiendo le cronache sportive new-yorkesi di una nuova *performance*, che merita di essere segnalata. Recentemente ha trasformato l'arena di Madison Square Garden (il Palazzo degli Sports della nostra città), in una gigantesca piscina natatoria, che è la più larga e la più bella del mondo.

Si tratta di un bacino lungo m. 70,25 e largo m. 33,55, che termina in una cascata meravigliosa. E' tutto rivestito di piastrelle bianche e circondato di catene di acciaio, costruite secondo i dettami della scienza sanitaria. Nella piscina possono nuotare di giorno e di notte 1500 bagnanti, nell'acqua che cade da un gigantesco filtro, in ragione di 2000 galloni al minuto, e cioè, di 9000 litri. Nel mezzo del bacino è stato costruito un ridotto per i tuffi e tutto intorno vi sono posti a sedere per 10.000 spettatori. A New York il successo di questo «miracolo» di organizzazione ha superato ogni previsione.

Il candidato del Governo sconfitto nelle elezioni di Westminster

Parigi, 29.

Il *Matin* riceve da Londra che il risultato delle elezioni parziali di Westminster segna per il Governo un nuovo scacco. Il generale brigadiere a riposo Nicholson è stato eletto con 10,201 voti. Il nuovo eletto si presentava come candidato conservatore indipendente sotto l'etichetta di anti-waste (anti-sciupatore). Il colonnello Aplin per il quale Lloyd [illegible]

Dopo la catastrofe della Magliana

L'opera di salvataggio

Tragici particolari

Roma, 29, mattino.

Una pioggerella fine e penetrante è caduta durante la notte rendendo così molto difficile l'opera di salvataggio, malgrado che potenti riflettori del Genio Specialisti illuminassero la macabra scena. All'alba di ieri il tempo si è rinnesso ed i lavori sono stati ripresi con maggiore alacrità. La giornata domenicale ha fatto accorrere nei pressi del disastro moltissimi cittadini, tanto che le autorità si sono viste costrette a rinforzare i cordoni ed impedire che estranei intralciassero i lavori. Da quanto testimoni oculari hanno detto, lo scontro è avvenuto ad un centinaio di metri dalla stazione della Magliana e più precisamente alla fine del piazzale di questa stazione e davanti al casello posto alla fine del 13.o chilometro di rete ferroviaria Roma-Termini, là dove i due primi binari di sinistra si raccordano. Nel primo binario di sinistra transitava il treno di Ladispoli, nel secondo era invece un treno merci composto di una macchina e di sei carri. Questo secondo convoglio eseguiva una manovra e avrebbe dovuto raggiungere il primo binario che porta a Roma non appena passato il treno di Ladispoli. Evidentemente lo scambista di servizio allo scambio dei due binari esistenti al casello 13 ritenne che il merci, per la sua velocità, avrebbe raggiunto il primo binario dopochè il treno di Ladispoli fosse passato e perciò tralasciò di prendere le dovute precauzioni onde evitare che il merci raggiungesse il primo binario mentre era attraversato dal treno di Ladispoli. Fu un errore tragicamente fatale. Il merci entrò nel primo binario proprio nell'istante in cui passava il treno di Ladispoli. Naturalmente il macchinista del merci avrà tentato di arrestare il suo treno, ma non potè evitare che questo urtasse una vettura del centro dell'altro treno e l'urto fu tale da far precipitare otto vetture dalla scarpata in quel punto molto alta.

Il casellante del casello N. 13, Monteoni Cesare, un omotto sulla trentina, ancora tremante per lo spavento provato, con negli occhi la visione e l'incubo del minuto in cui si è trovato faccia a faccia colla morte, ha detto: «Stavo al mio posto, mi era vicina mia moglie e la figliuoletta di cinque anni. Il treno si avanzava colla solita velocità. Tutto ad un tratto odo uno schianto formidabile ed ho la sensazione che una immensa valanga sta per precipitare sul casello ed inghiottire me, mia moglie e mia figlia nel suo vortice. Fu un attimo, ma così tremendo che davvero non augurerei di viverlo al mio peggior nemico. Benedico Iddio e la Madonna di averci salvati!». E così dicendo il buon uomo si scopre devotamente.

I morti, fino a ieri sera, alle 24, erano ventitrè. Secondo notizie fornite dalle Autorità ferroviarie, si crede però che siano una trentina, compresi i quattro morti ieri sera all'Ospedale della Consolazione. Dei 23 morti, 19 sono stati ridotti a pezzi e straziati in modo orribile. Infatti, l'Autorità procede con grande difficoltà al riconoscimento. La cosa non è semplice, dato lo stato irriconoscibile dei cadaveri. Le scene a cui assistiamo sono tali da non potersi descrivere. I cadaveri, ricoperti da lenzuoli, sono stati posti nell'interno della chiesa della Parrocchietta, nei pressi della Magliana. Ancora non è stato possibile avere una lista esatta delle vittime. L'Autorità teme che fra esse debba trovarsi un nipote del Cardinale Gasparri, Segretario di Stato del Pontefice. Man mano che i pompieri ed i soldati procedono all'opera di escavazione, vengono in luce resti di corpi umani. Il macello compiuto dall'urto appare spaventoso, raccapricciante. I feriti sono 84, di cui otto in gravissimo stato.

Questo disastro ha provocato in Roma una enorme impressione, e risalendo addietro negli anni si ricorda quello analogo di Castel Giubileo. Le Autorità ferroviarie spiegano che la maggior parte delle vittime è stata data non tanto dalla violenza dell'urto, quanto dal vecchio materiale del treno di Ladispoli, e dal punto in cui avvenne il disastro, che permise il precipitare dei vagoni più gremiti giù per la scarpata, che in quel punto è molto alta. Per tutta la giornata Roma ha vissuto come sotto un incubo. La giornata piovosa ha contribuito ad aumentare il senso di profonda tristezza. Alla Stazione Centrale vi era molta folla, in attesa dell'arrivo dei treni di soccorso e le redazioni dei giornali sono state per tutta la giornata meta di un pellegrinaggio di gente bramosa di notizie. L'ansia di sapere è aumentata colla mancanza dei giornali. Anche agli Ospedali, dove sono stati trasportati i feriti, è continuata l'affluenza del pubblico, ma è stato vietato l'ingresso a coloro che non avevano giustificato motivo di varcarne la soglia. La notizia in Vaticano è stata data sabato sera, per mezzo di una telefonata partita dalla Parrocchia di Santa Maria degli Angeli, dove la notizia giunse prima che altrove, per la vicinanza di essa alla Stazione Centrale. Poco dopo anche il Collegio Salesiano, presso San Lorenzo, avvertiva l'Autorità pontificia. Il Papa apprese la notizia con vivo dolore e nella serata ha chiesto ripetutamente informazioni. Stamane ha chiesto nuovi particolari ed ha espresso vivo compianto per le vittime, specie per i bambini. Le Autorità ecclesiastiche hanno subito provveduto per l'invio sul luogo del disastro di religiosi per le pratiche pietose. Nel pomeriggio, il Papa è stato informato per mezzo della Questura di Borgo, che si teme che fra i morti si trovi — come vi dissi — anche un nipote del Cardinale Gasparri. La notizia ha messo in apprensione tutto il Vaticano. Il Cardinale Gasparri è assente da Roma. Si trova nelle Marche per passarvi brevi vacanze.

Il rapimento d'una giovane artista d'una Compagnia d'operette

Milano, 29, mattino.

E' stato ieri denunziato in Questura, dai coniugi Guglielmo Malinverni e Giuditta Manzini, uno strano ratto, compiuto nella persona della loro figlia Clara, non ancora di 17 anni. — La mattina di sabato, verso le nove, — racconta la signora Malinverni — fu bussato alla porta della sua abitazione, in via Anfiteatro. Aperto l'uscio, vidi cinque individui, che si qualificavano per agenti di P. S., e dichiararono che dovevano fare una perquisizione nell'alloggio e condurre subito in Questura la signorina Clara, chiamata di urgenza per alcuni schiarimenti. Fecero una perquisizione, sequestrarono una valigia vuota, uno stiletto artistico ed una fotografia della signorina; poscia condussero via la signorina, piangente, malgrado le proteste della madre. Questa si recò subito a Niguarda, dove lavora il padre e di là col fidanzato della figlia si recarono a tutti i Commissariati senza trovare traccia della figlia. Il commissario della Squadra Mobile, nel cui nome si era compiuto il ratto, fece pronte indagini. Risultò che dalla casa di via Anfiteatro, il gruppo dei cinque individui si portò in un Bar di corso Garibaldi, ove chiesero di un tale Carletto, che risultò essere un giovane da poco dimesso dal carcere. E' da notare che anche il fidanzato della rapita si chiama Carletto. Pare che la signorina abbia chiesto l'intercessione della padrona del Bar, affinchè venisse liberata, intervento che avvenne, ma i cinque individui risponderanno che era necessario obbedire ad ordini superiori. La fanciulla fa parte di una Compagnia di Operette, e precisamente della Compagnia Bela-Donati ed è nota col nome di Rina. La Compagnia si trova a riposo a Milano, reduce da Pavia. I coniugi Malinverni hanno narrato poi che un anno fa la figlia, a Palermo, ebbe a suscitare l'amore di un conte siciliano. — Quattro mesi fa — aggiunsero — il conte si recò da loro a chiedere la compagnia della figlia per una trentina di giorni. Ne ebbe ade-[illegible]

Verso il Congresso socialista

Vivace critica ai metodi della Direzione del Partito

Reggio Emilia, 29, mattino.

La locale *Giustizia* pubblica un vivace articolo di critica ai metodi adottati dalla Direzione del Partito, in preparazione del prossimo Congresso. Vale la pena di segnalarlo:

«Ci sono state inviate — scrive la *Giustizia* — delle stampe in busta, pervenute per posta da Roma, alle Sezioni socialiste. Queste buste portavano in intestazione: «Direzione del Partito Socialista Italiano», e contenevano... la mozione Baratono della frazione massimalista, sedicente unitaria!

«Ci affretteremo a mandare parecchie migliaia di copie del manifesto Turati per la Frazione di Concentrazione socialista, e inviteremo la Frazione intransigente, Alessandri, Musatti e compagni, a fare altrettanto. E non dubitiamo che la Direzione del Partito si farà doverosa premura di spedire «a tutte le Sezioni» le voci delle altre Frazioni, perchè sentano tutte le campane e giudichino con cognizione di causa. Veramente un tale dovere la Direzione del Partito avrebbe dovuto sentirlo da sè, attendendo di sentire tutte le varie voci delle correnti del Partito per farle conoscere alle Sezioni, contemporaneamente!

«Non potendo o non volendo far questo, essa doveva astenersi dal mandare «con le sue buste» e coi denari di tutto il Partito, la mozione che rappresenta la corrente a cui essa Direzione appartiene e da cui è comandata. Questione di scrupolosa correttezza e delicatezza. Quelle buste intestate, per esempio, a noi, alle Sezioni più esperte e coscienti, non fanno, nè caldo, nè freddo. Se mai, fanno l'effetto opposto, come, sulle nostre civili popolazioni, fanno le candidature imposte o consigliate dal Governo.

«Ma vi sono Sezioni ingenue, con un senso un po' primitivo, un po' chiesastico della disciplina; Sezioni, che non ne capiscono molto di questo guazzabuglio di Frazioni, Sotto-Frazioni, tendenze e sfumature, le quali, ricevendo la mozione dalla Direzione, che rappresenta il Partito, l'Autorità costituita, l'esponente della fiducia collettiva, si attaccano a quella mozione e non guardano più in là, con la stessa buona fede con cui il credente votava la scheda datagli dal parroco e il contadino votava la scheda messagli in mano dal padrone. Si è gridato da tanti anni e si grida contro il «Governo che fa le elezioni», servendosi della autorità del suo nome, della gerarchia dei suoi organi e dei denari di tutto il Paese. Dovremo noi ora vedere che il Governo del Partito prepari il Congresso con metodi copiati ai Ministeri borghesi?

«Ricordiamo sempre il tipico caso di Bologna, al Congresso dell'ottobre 1919: quando fu chiaro e palese a tutti che nel seno stesso della Direzione le Frazioni che covavano e che poi dovevano venire ad aperto conflitto, si erano fatta la guerra sorda e si erano scavata l'un l'altra il terreno sotto i piedi, servendosi dell'autorità che proveniva ai loro esponenti dagli uffici tenuti e dai mezzi pecuniari che la Direzione ha a sua disposizione per la propaganda e per la organizzazione «generale», e non per la propaganda di Frazione, tanto meno a fini di un Congresso. A Bologna, in quella occasione, si vide chiarissimo che Bombacci, vice-segretario, aveva minato il terreno a Lazzari, segretario, andando in giro per l'Italia a «lavorare» le Sezioni!

«Che costumi sono questi? La Direzione, o si astenga da ogni intervento, o mandi imparzialmente a «tutte» le Sezioni, «tutte» le campane! Chiediamo troppo!».

Gravissimo scontro tra repubblicani e comunisti a Forlimpopoli

Scambio di numerosi colpi d'arma da fuoco — La Casa e la Cooperativa socialista incendiate — Un morto e numerosi feriti — Altri incidenti ad Anzola d'Emilia — Un fascista assassinato.

Forlì, 29, mattino.

A Forlimpopoli doveva aver luogo ieri la posa della pietra per il monumento ad Oberdan, oratore ufficiale l'on. Ubaldo Comandini, e l'inaugurazione del gagliardetto degli avanguardisti repubblicani, oratore il giovane avvocato Casaglia. Per tale occasione erano convenuti colà diecimila repubblicani provenienti da tutti i paesi e frazioni di Romagna e delle Marche. Vi erano anche oltre 150 bandiere, 15 fanfare ed uno stuolo interminabile di ciclisti. Verso le 17 l'immenso corteo si è mosso dal viale della stazione per attraversare la piazza e recarsi in via Saffi, dove deve sorgere il monumento. Appena la testa del corteo oltrepassò la Casa socialista e imboccò la via Saffi si sono uditi spari di arma da fuoco seguiti da migliaia di altri colpi di rivoltella e di moschetto. Il corteo si è scomposto. Nella piazza gremita di curiosi si è avuta una fuga generale e molti bambini e donne sono stati travolti e malconci. I repubblicani hanno risposto al fuoco assalendo ed incendiando la Casa e la Cooperativa socialista. Nonostante l'intervento dell'on. Comandini, di Magrelli e di altre autorevoli persone molti dei socialisti uscendo dalla loro sede incendiata sono stati percossi. Gli spari con brevi intervalli sono durati circa mezz'ora. I carabinieri hanno sparato molti colpi di moschetto contro la Casa socialista. V'è un morto: un comunista. All'ospedale di Forlì sono stati ricoverati in gravissimo stato il carabiniere Francesco Romagi della stazione di San Martin, e repubblicano forlivese Antonello Alfredo, d'anni 27. Una bambina è rimasta ferita leggermente. All'ospedale di Forlì sono stati pure ricoverati altre tre feriti. Si ritiene che altri feriti ancora vi siano, che non si sono presentati all'ospedale. Per domare l'incendio sono accorsi i pompieri di Cesena e di Forlì. I carabinieri hanno proceduto all'arresto di venti socialisti che oggi saranno condotti a Forlì. Si ha poi notizia che ciclisti di Lugo e di Faenza siano venuti a conflitto coi socialisti di Villanova in seguito ai luttuosi fatti di Forlimpopoli. Si dice che tre repubblicani siano stati portati feriti all'ospedale di Faenza.

Da Anzola d'Emilia giunge notizia che in località Castelletto è stato assassinato il fascista diciottenne Melloni Romolo, calzolaio. Il Melloni che transitava in bicicletta nelle prime ore del pomeriggio sulla strada maestra fu fatto segno a vari colpi di arma da fuoco, uno dei quali lo uccise. L'assassinio pare dovuto ad un agguato comunista. Quattro comunisti sono stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Alla scoperta di giuoco a Varazze. — Il locale Commissariato di Pubblica Sicurezza, informato che nella vicina Varazze si giuocava clandestinamente in alcune case, decise di procedere ad una sorpresa. Della cosa venne dato incarico ai vice commissari signori Pluncano e D'Amato, i quali con forte nucleo di agenti in borghese, partirono alla volta della vicina cittadina; senonchè i giocatori, evidentemente informati prima del prossimo arrivo della polizia, ebbero il tempo di svignarsela parte in automobile, parte a piedi. Soltanto nella casa situata in via Andrea Costa, al n. 40, i funzionari, penetrati di sorpresa, riuscirono a sequestrare qualche migliaio di lire e [illegible]

Nel Centenario della Real Compagnia Sarda

Fra i tanti centenari che ricorrono in questo anno, è degno di essere in ispecial modo ricordato a Torino quello della Real Compagnia Sarda, la quale durò dal 1821 al 1854 e fu di lustro non soltanto alla città nostra, ma alla Nazione. Ecco, per sommi capi, le origini, lo scopo e le vicende di questa Compagnia: Con R. Patente, in data 28 giugno 1820, Vittorio Emanuele I Re di Sardegna, assegnava cinquantamila lire per la costituzione d'una grande Compagnia drammatica, stabile a Torino, che recitasse nei teatri Carignano e D'Angennes. La nobile Direzione dei teatri torinesi dava incarico di formare la Compagnia al patrizio piemontese Lodovico Piossasco, commediografo e traduttore di lavori stranieri. Il Piossasco accettò con entusiasmo e si fece in quattro per riuscire nel desiderato intento. Lunghe e laboriose furono le trattative per la composizione di detta Compagnia. Finalmente nell'aprile del 1821, essa fu completata e potè presentarsi al cospetto del pubblico torinese la sera del 25, colla commedia, di Alberto Nota, *L'atrabiliare*. Ecco i nomi degli artisti: Anna Bazzi, prima attrice e madre; Vincenza Righetti, prima attrice e prima amorosa; Rosa Romagnoli, servetta; Ferdinanda Forattini, madre e caratteristica; Elisabetta Borghi, Annunziata Nardelli, Emma Bocconini, Enrichetta Malfatti, Carolina Gabusi, Natalina Grossi, generiche. Luigi Romagnoli, primo attore; Domenico Righetti, primo attore e primo amoroso; Giovanni Bocconini, padre nobile; Francesco Miutti, caratterista; Giovanni Borghi, amoroso; Augusto Bon, brillante; Giuseppe Bacciotti, secondo caratterista; Giuseppe Nulli, tiranno; Giovanni Bazzi, Federico Forattini, Gaetano Nardelli, Carlo Bazzi, generici. Conduttore e direttore della Compagnia, Gaetano Bazzi, e direttore delegato, il conte Piossasco.

Il debutto della Compagnia fu eccellente. Non vi assistette nessun membro della Famiglia Reale, chè Vittorio Emanuele I era in esilio a Nizza ed il Reggente Carlo Alberto si trovava a Modena. Era presente il ministro degli esteri, marchese di San Marzano. I primari interpreti dell'*Atrabiliare* ebbero festosissime accoglienze ed i torinesi, ch'erano accorsi in folla, uscirono dal teatro soddisfatti e lieti della fortuna toccata alla vecchia capitale subalpina. Dopo le prime recite la *Gazzetta Piemontese*, in data 3 maggio, pubblicava quanto segue:

« La Compagnia comica al servizio di S. M. ha incominciato da alcuni giorni il corso delle sue rappresentazioni drammatiche. Abbenchè essa non abbia ancora un repertorio fisso, opera di grande difficoltà nello stato presente del teatro italiano, ed a malgrado che le savie disposizioni fatte dal Governo di S. M. a favore della letteratura italiana non abbiano ancora potuto avere il loro pieno effetto, quanto al complesso degli attori noi possiamo intanto annunziare che questa Compagnia si mostra degna della scelta fatta, e capace di sentire e di far sentire quelle finezze dell'arte che si vuole grado a grado introdurre nel nostro teatro comico. Una delle sue ultime rappresentazioni è stata quella del *Torquato Tasso*, dell'immortale Goldoni, ed il pubblico seppe grado agli attori tutti dell'esattezza del loro abiti, della decenza colla quale si portarono sulla scena, della pronunzia quasi sempre corretta, e quel ch'è più, della franchezza con la quale sceneggiarono e recitarono la parte loro. Questi pregi che tutti si compiacquero di riconoscere e d'applaudire, sono di ottimo augurio per quello ritorno che il Governo di S. M., proteggitore di tutte le belle arti, non lascierà di proseguire con fermezza, e dei comici stessi, i quali in luogo di rendersi accetti alla moltitudine con maniere caricate, motti equivoci e lazzi inurbani, cercheranno, come fanno, di meritare sempre più la stima della gente colta, collo studio delle parti, colla decenza ne' modi, coll'urbanità ne' tratti, col produrre, finchè il repertorio sia stabilito, quelle produzioni drammatiche che più onorano il non troppo ricco nostro teatro ».

Le produzioni italiane che la Compagnia mise in scena nel primo anno della sua istituzione furono le seguenti: *La villeggiatura*, *Il burbero benefico*, *Il bugiardo*, *Un curioso accidente*, *Un cavaliere di buon gusto*, *Le donne leggiere*, *La donna di maneggio*, *Molière*, *Il poeta fanatico*, *Gli innamorati*, *L'impresario per le Smirne*, *Il medico olandese*, del Goldoni; *L'atrabiliare*, *L'ambiziosa*, *L'ammalata per immaginazione*, *Le risoluzioni in amore*, *I primi passi al mal costume*, *Il protagonista*, *L'ospite francese*, *Il nuovo ricco*, *I litiganti*, *Il filosofo celibe*, del Nota; *Il barbiere di Gheldria*, *Contraddizioni e puntigli*, *Il ciabattino di Londra*, *Uno fra quattro*, dell'Avelloni; *Agamennone*, *Saul*, *Oreste*, dell'Alfieri; *L'aio nell'imbarazzo*, *Il disperato per eccesso di buon cuore*, *Il figlio del signor padre*, del Giraud; *Il borgomastro*, *L'avventuriero notturno*, *Raoul di Vitré*, *I pazzi di Leicester*, *I falsi galantuomini*, del Federici; *La clemenza di Tito*, *Demetrio*, *Temistocle*, del Metastasio; *Il cavalier Valader*, *Carlo Magno*, *Costanza e Michelotta*, *Olivo e Pasquale*, *La festa della rosa*, del Sografi; *Cuore ed arte*, *La lotteria di Vienna*, *Il funerale con ballo in maschera*, del Bon; *Merope*, del Maffei; *Il saggio amico*, dell'Albergati. Dei lavori stranieri si rappresentarono: *Tartufo*, del Molière; *Fedra*, del Racine; *Edipo*, del Voltaire; *Il tutore*, d'Iffland; *L'epigramma*, del Kotzebue; *Il filosofo*, del Destouches.

Nel 1823, la Compagnia Reale Sarda si arricchiva della maggiore attrice di quell'epoca, Carlotta Marchionni, (la quale esordì con la commedia *La figlia tutrice*, riduzione dal francese, del Piossasco, riportando un vero trionfo), e nel 1828, dell'incomparabile Luigi Vestri. Per molti anni la Marchionni fu la prima attrice acclamata, idolatrata dal pubblico torinese il quale provò un sincero dolore allorchè essa volle, spontaneamente, ritirarsi a vita privata. Fu nel marzo del 1840, con *La Serva*, del Nota, che la Marchionni si comandò dai torinesi, ricevendo una di quelle dimostrazioni quale non si ricorda l'uguale. Credo non privo di interesse citare i nomi degli artisti che, per più o meno lungo tempo appartennero alla Compagnia R. Sarda, dal 1821 al 1854. Eccoli: Anna Bazzi, Carlotta Marchionni, Antonietta Robotti, Amalia Bettini, Adelaide Ristori, Rosa Romagnoli, Clara Lotti-Mancini, Elisabetta Marchionni, Gaetana Rosa, Adelaide Borghi, Vincenza Righetti, Laura Civili, Matilde Chiari, Giuseppina Moltini, Carolina Malfatti, Chiara Grossi, Carolina Fabretti, Carolina Falchetti, Luigi Romagnoli, Giacomo Borghi, Camillo Ferri, Giovanni Gottardi, Giuseppe Peracchi, Ernesto Rossi, Francesco Augusto Bon, Luigi Vestri, Luigi Taddei, Gaspare Pieri, Cesare Dondini, Giovanni Borghi, Giovanni Bocconini, Domenico Righetti, Luigi Domeniconi, Giovanni Woller, Pasquale Tessero, Lorenzo Piccinini, Giovanni Ventura, Gaetano Gattinelli, Francesco Miutti, Luigi Robotti, Gian Paolo Calloud, Francesco Righetti, Ettore ed Achille Dondini, Antonio Buccíotti, Federico Bianchi, Luigi Bellotti-Bon.

La Compagnia R. Sarda in primavera ed in estate, recitava al *Carignano*, ed in Carnevale al *D'Angennes*. Durante la Quaresima, essa non agiva, ma provava le commedie che doveva rappresentare. Nell'autunno, andava a dare un corso di recite a Genova e in alcune città del Piemonte.

Fino alla proclamazione dello Statuto, la Compagnia Reale Sarda ebbe il privilegio di recitare sola a Torino. Colla fine del 1851 essa si scioglieva, perchè il Parlamento negava di concederle ancora il sussidio. A questo riguardo sarà interessante ricordare il dibattito vivacissimo che ebbe luogo. Il ministro Boncompagni aveva conchiuso che il progetto venisse inviato ai ministri per favorevoli provvedimenti, ma i deputati Valerio e Bastian, savoiardo, vi si opposero recisamente. Quest'ultimo, fra l'altre cose, disse: — Ce n'est pas aux provinces à payer les plaisirs de la Capitale. Il marchese Gustavo Cavour, deputato della Sardegna, osservò non esser giusto che i sardi pagassero perchè i torinesi andassero a teatro. Il Demaria, il Mandolli e persino il ministro di grazia e giustizia fecero il possibile per sostenere la Compagnia *in articulo mortis*, ma l'ostinato Valerio ed il Michelini combatterono aspramente il sussidio. Allora sorse Angelo Brofferio, qual difensore, e pronunziò questo discorso: « Signori: Nel 1820, Vittorio Emanuele volle promuovere in Piemonte un'opera nazionale d'istruzione, di diletto e di ornamento, che fosse incitamento allo studio, stimolo alla virtù, e raccolse sotto gli auspicii suoi i migliori [illegible] drammatici dell'Italia, perchè cara a pregio di sostenerla Carlo Alberto, e dell'opera gloriosa dei suoi predecessori si mostrava pur fedele sostenitore il magnanimo Principe, a cui va debitore il Piemonte della prospera sua fortuna. Ho voluto, signori, tesservi questa breve storia dell'istituzione, sopra la quale siete per pronunciarvi, acciocchè si comprenda come strana cosa sarebbe che sotto gli auspizi della libertà, si dovesse distruggere una nobile italiana palestra che si dischiude ai piè del trono e fu promossa dal dispotismo. E qualunque pur fosse la politica di Pericle in Atene, di Augusto in Roma, di Luigi XIII a Parigi, di Cosimo de' Medici in Firenze, essi saranno lodati sempre per le promosse arti, per le diffuse lettere, per la protezione, e se hanno più d'un peccato da scontare verso la libertà, avranno almeno più di un diritto al perdono verso l'intelligenza.

« Non è vero, signori, che l'arte drammatica sia, come qui si disse argomento di semplice trastullo; essa è argomento di educazione morale, civile e politico, come ne fanno fede tutte le Nazioni che tennero il primato sulla terra. Mi si farà forse l'imputazione di sostenere il dispendio di qualche migliaia di franchi per il teatro italiano nell'atto stesso che ho ricavato più che tre milioni al propugnacolo di Casale. Tacerò, signori, della diversità enorme che passa fra la cifra di tre milioni e di 25 mila franchi, per accostarmi ad osservazioni di ben altra gravità. Se questa questione si fosse proposta nel 1848, mentre ardeva la guerra dell'italiana indipendenza, io avrei fatto in pezzi tele, e marmi, e lavori per convertirne i frantumi in proiettili o in barricate, avrei volentieri fatto una caserma di ogni teatro e avrei adoperate le pagine di Alfieri a fare cartuccie per le carabine di Garibaldi; ma ora, invece, che i tempi e i destini compiuti consigli ci prescrivono popolare educazione, io lascio le caserme e le tende per le intellettuali palestre che sono per ora il solo modo di combattere che la Provvidenza ci ha serbato.

« Qual volete, signori, elemento più efficace della pubblica educazione che quello che deriva dalla scena, dove l'amore della patria, il sentimento della virtù ci è insegnato dai più eletti ingegni e nella più sublime favella che Dio abbia conceduta all'umana polve?

« Non sarebbe singolar cosa, o signori, che si volesse umiliare il teatro tragico nella terra in cui nacque Vittorio Alfieri? Ben a ragione si commoverebbero in Santa Croce le sue ossa, dalla patria abdicazione sdegnose. Io non sono sorpreso che in questa Camera, da chi non fu come noi educato nella lingua di Tasso e di Petrarca, si chieda l'umiliazione dell'italica scena. Io non lo accuso, e chiedo a lui, il deputato Bastian, educato nella letteratura di Corneille e di Molière, non è da imputarsi se non arde come noi di patrio entusiasmo al nome di Metastasio e di Alfieri: ma noi abbiamo sacro obbligo di venerare i nostri grandi maestri e di tenere in pregio gli artisti che ne sono i più fedeli interpreti. E benchè mi dolga di trovarmi in opposizione col deputato Bastian, col quale condivido quasi sempre le opinioni politiche, mi trovo in debito di combattere la sua sentenza contro la Capitale, a cui dice non dover essere tributaria la provincia. La prestanza delle Capitali, o signori, è prestanza delle provincie: sono forti, e grandi e libere, in ragione della forza, della grandezza, della libertà delle Capitali. Troncate il capo, e tutte le umane membra saranno aggiudicate dalla morte. Provate a togliere Parigi alla Francia, Londra all'Inghilterra, Madrid alla Spagna e tutte, all'Italia, le sue grandi Capitali, in cui è trasfusa tutta la sua gloria antica e moderna, e la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia saranno vedovate e deserte. Finchè stette Sparta, visse la storia spartana, che soggiacque alla distruzione delle sue mura; e la romana maestà durò immortale nell'immortalità di Roma. Io, lo dichiaro altamente, avrò sempre in ossequio le grandi Capitali, come glorioso monumento dei grandi popoli. E' un pregiudizio il credere che le Capitali siano, per così dire, un patrimonio dei loro abitanti. Chi fa belle e splendide le Capitali sono le provincie: e gli uomini che nelle metropoli salgono a più alta fama, sono per lo più uomini che vengono dalle provincie.

« La capitale non è grande perchè rappresenti soltanto sè stessa; è grande perchè rappresenta in eccelso arringo l'intelligenza, la gloria, la potenza, il valore, la prosperità, la grandezza della Nazione, di cui è precipua sede e dalla quale riceve per trasmettere a vicenda lo spirito, il moto, la vita. Tornando alla Real Compagnia, non è vero che essa sia soltanto decoro della città di Torino; in tre o quattro mesi dell'anno passa alle provincie. Più d'una volta fecero plauso alle sue rappresentazioni Cuneo, Alessandria, Casale, Genova, Asti, Novara. E forse gli abitanti delle provincie non vengono essi a Torino? E quando vengonvi, non sono essi lieti di ricreare l'animo e la mente assistendo al più gradito spettacolo, che ricreando istruisce, che piacendo ammaestra? Il deputato Michelini si è scagliato contro i privilegi. Comincierò a dirgli che oggidì la Real Compagnia non ha privilegio di recitazione; può venire liberamente a Torino qualunque altra Compagnia a concorrere con essa. Ma se per privilegio egli intende la sovvenzione che ha dal Governo, io gli dirò che questo scandalo havvi a Londra, havvi a Parigi, havvi dappertutto dove il teatro si ha in conto non di palco da istrioni, ma di arringo di civiltà e di sacerdozio d'intelligenza. In Italia, poi, nelle misere condizioni della scena drammatica, è impossibile che una Compagnia di più che mediocre prestanza possa sostenersi senza sovvenzione del Governo. Mentre i cantanti nuotano nella ricchezza, è molto se i comici possono colla loro arte acquistare tanto che basti per vivere un anno; abbandonati a se medesimi, sono impotenti a sollevarsi all'altezza che loro è prescritta dalla propria arte. La miseria non è mai consigliera di civiltà, nè maestra di grandezza. Per queste considerazioni l'arte drammatica da più di trenta anni fu in Italia unicamente rappresentata dalla Compagnia Reale Sarda, la quale a Milano, a Venezia, a Bologna, a Firenze era acclamata non solo la prima Compagnia italiana, ma la sola da cui era degnamente rappresentato il genio drammatico in Italia. So che oggi questa stessa Compagnia vuolsi correggere, riformare, migliorare; so che a questo si adoprano fervidamente i suoi direttori; ma se voi le togliete i mezzi di sostenersi, avrà finito di vivere, e le scene torinesi non saranno più rallegrate che da Compagnie secondarie, in cui per avventura avrete un buon attore in mezzo a tanti altri che saranno appena sopportabili, perchè un complesso di buoni artisti non potrà mai ottenersi senza il patrocinio della Nazione, e invece di avere interpreti del genio drammatico, avremo sulla scena un branco di mimi e di istrioni.

« Poco importa, si dirà da taluno; io dico invece che importa moltissimo, se è pur vero che i popoli non vivono soltanto di cotone, di cuoio, di carbon fossile, ma vivono anche di conforti morali, di genio, di cuore e di poesia.

Permettetemi, signori, di raccomandarvi quanto so e posso di rispettare una istituzione eminentemente nazionale, colla ruina della quale voi dareste nuovo argomento ai malevoli di non rispettare nulla di tutto ciò che aveva di decoroso il Piemonte delle sue antiche tradizioni. Fate che non si dica che voi aggravate la Nazione di oneri, di imposte, di tasse, per togliere perfino la consolazione delle patrie arti.

« Disse il deputato Valerio che tolti essendosi i sussidi alle scuole di pittura e di scultura, che sono ben più pregevoli della scuola teatrale, si può togliere anche la sovvenzione della Real Compagnia. Io dico al signor Valerio che non si fa paragone fra arte e arte: son tutte grandi le arti perchè son tutte faville della Divinità e rappresentano tutti i sublimi pensieri sulla terra. In ogni evento poi non credo che l'arte spira immota nelle tele e nei marmi sia da posporre all'arte viva, animata, palpitante, che dalla scena domina sulla società e si trasfonde con prodigiosa rapidità nella mente, nell'anima delle accolte moltitudini. Volete, signori, volete che noi facciamo economie? Facciamole pure, e incominciando dalle nostre. Signori economisti, voi volete per qualche grosso risparmio privare la Nazione delle forze dell'intelligenza. Andate, dunque, andate delle tenebre, mettetevi all'opera e circondatevi di rovine. Ritirate il sussidio che date all'Accademia Filarmonica, all'Accademia filodrammatica, alla Scuola di canto, e a non so quante altre Scuole e Accademie, che importano pure assai meno dell'italiano teatro. Fate una base sopra ogni protezione che il Governo accorda alle lettere, alle scienze, alle arti e allora avrete spogliato il Piemonte di tutto; e il Piemonte, non più sede della mente e del cuore, questo paese diventerà una caserma, o un convento, o una ragioneria, grazie a coloro che invidiano i piaceri della Capitale, grazie a coloro che non vogliono che le provincie del Piemonte amino la città di Torino, grazie a coloro che, in nome dell'economia politica, abborrono il genio e la poesia. Or via, condannate pure, con rigoroso Decreto il teatro italiano, date mano alla scure, spegnete quest'ultimo avanzo di nobile retaggio, e allora si dirà che, colla libertà, invece di edificare, non sapeste che distruggere, e che mentre del dispotismo conservaste quasi tutte le odiose leggi, non sapeste difender le generose istituzioni.

Il forte e logico discorso del Brofferio fu applaudito in parecchi punti, e alla fine.

Presero poi la parola, per combattere il sussidio, i deputati Avigdor e Ravina, ai quali rispose ancora il Brofferio, con altri validi argomenti. Ma la Camera, come già dissi, con 64 voti di maggioranza respinse la sovvenzione. La parte più eletta dei deputati, però, votò a favore. L'avvocato Francesco Righetti ottenne, allora, che la Compagnia conservasse il titolo di Reale Sarda, e continuò a tenerla ed a dirigerla per l'anno 1855.

Nella primavera essa andò a Parigi, in occasione di quell'Esposizione internazionale. Le recite furono iniziate il 21 maggio al *Teatro Imperiale Italiano*, con *Francesca da Rimini*. Vennero poi rappresentate queste altre produzioni: *La donna in seconde nozze*, *Fedra*, *Un curioso accidente*, *Il regno di Adelaide*, *Il burbero benefico*, *Luisa Strozzi*, *Le gelosie di Lindoro*, *Mio cugino*, *Filippo*, *Maria Visconti*, *Con gli uomini non si scherza*, *Le baruffe chiozzotte*, *Adele*, *Niente di male*, *Una commedia per la posta*. La compagnia passò di successo in successo ed i principali critici, autori ed attori francesi le prodigarono lodi speciali. A titolo d'onore ricordo i nomi dei primari nostri artisti: Adelaide Ristori, la Righetti la Cutini-Mancini, Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Luigi Bellotti-Bon, Pasquale Tessero, Bucciotti, Righetti, Borghi, Moltini. Terminate le rappresentazioni a Parigi, la Compagnia percorse trionfalmente le principali città della Francia e del Belgio, e nel novembre rimpatriava. Pochi mesi dopo, cioè alla fine dell'anno comico, anche questa grande Compagnia si scioglieva, con sommo rincrescimento dei pubblici e specialmente dei veri cultori dell'arte drammatica.

***

Nel 1856, in occasione della discussione al Parlamento del bilancio dell'Interno, Angelo Brofferio ritornava alla carica, con un brillantissimo discorso, proponendo che si stanziasse l'annua somma di L. 50 mila per creare una Compagnia drammatica nazionale.

Il Presidente del Consiglio, conte Cavour, dopo aver ammesso che se si voleva veramente che l'arte drammatica ritornasse allo antico splendore era assolutamente necessario un sussidio, si rimise alla saviezza della Camera. Si opposero alla proposta il generale Quaglia, il Moja, il Valerio, adducendo meschine ragioni. Il conte Alfieri chiese che le 50 mila lire si riducessero a 30 ed il Brofferio, allora, ritirò la proposta, dichiarando che per il medesimo intento avrebbe presentato un progetto di legge, che il Cavour promise di appoggiare. Presentato il progetto, questi fu trasmesso ai sette uffici della Camera, i quali, con unanime voto, conclusero contro la accettazione, nominando a relatore il deputato di Nizza. Ad ogni modo, venne fissato il giorno della discussione. Ma due giorni prima venne chiusa la sessione, e i deputati andarono in vacanza.

Giuseppe Cauda.

Il messaggio di G. D'Annunzio alle repubbliche latine

Buenos Aires, 28.

Ecco il testo del messaggio inviato a mezzo di Corrado Zoli da Gabriele D'Annunzio agli italiani delle Repubbliche latine.

« Fratelli, il messaggero della nostra fede nazionale, il portatore della nostra sempre alta speranza, ha un nome ben noto fra i combattenti. E' il capitano Corrado Zoli, ufficiale di quella Terza Armata che spinse la battaglia più oltre verso levante, tra il saliente del Fariti e il saliente della via vecchia di Trieste, oltre quel Timavo, dove nacque la santità di quella bandiera che servì di capezzale a Giovanni Randaccio morituro e servì di lutto al grande sacrificio umano. Noi legionari di Ronchi proseguimmo verso levante la marcia dell'Italia vittoriosa, continuammo il nostro sforzo eroico di là dal Timavo. E, partiti da un cimitero colmo di fanti, finimmo col seppellire i nostri morti del rosso Natale in una ruina cristiana che somigliava quei selvaggi crateri dove nella prima guerra il fango era sangue e il sangue era splendore. Quello splendore della Patria fu veduto da voi figli remoti meglio che dai prossimi. Vi bastava alzare la fronte dalle fatiche o dai negozi per scorgere sopra l'Oceano la favola della Patria lontana ravvicinata da quello splendore. Così voi lo vedeste riaccendersi sul Carnaro, quando gli italiani dell'altra sponda chiudevano gli occhi o volgevano il capo. Nell'una e nell'altra, accorreste e splendeste. Da voi ci vennero i compagni migliori. Da voi ci venne il soccorso generoso, e la parola più generosa ancora. Oggi la bontà e la bellezza dell'impresa di Ronchi risfolgorano, contro la menzogna scornata e contro il tradimento avverato. Anche oggi la Patria una discordia senza faville, un'ira senza baleni. Ma i pochi sono sempre fisi alla meta. E la raggiungeranno. *Ibonce ad metam*, come la mattina del 9 agosto 1918. Questo è il conforto che il messaggero vi reca da Roma per me devotissimo. Accoglietelo. Non disperate di noi. State a noi l'esempio, siate a noi la saldezza. Siate di noi migliori. Di qua e di là dall'Oceano, o fratelli, nella lotta che infuria, nel pericolo che sovrasta, nel buio che cresce, per i migliori è legge il comandamento di Ronchi: « *Ciascuno oggi deve dare non tutto sè, ma più che tutto sè: deve operare non secondo le sue forze, ma di là delle sue forze* ». Viva l'Italia!

20 luglio 1921. *Gabriele D'Annunzio* ».

(Ag. Stefani).

Fascisti sconfessati
in seguito al ferimento d'un socialista

Reggio Emilia, 28 notte.

In seguito al grave ferimento di un socialista, avvenuto l'altra sera a Villa Sesso, il locale Fascio ha ritenuto opportuno di compiere una inchiesta sui fatti stessi. Ora il Direttorio della Federazione dei Fasci, in seguito ai risultati dell'inchiesta, ha emesso un ordine del giorno con cui afferma « che il delitto, compiuto ad opera di fascisti, ebbe a movente solo brutale malvagità », ne sconfessa pubblicamente gli autori, prescrive tassativamente a tutti i Fasci della nostra provincia a non prestare alcun aiuto a coloro che si presentassero ai Fasci stessi in cerca di un rifugio, spacciandosi come partecipanti all'azione di Villa Sesso, ed invita i fascisti tutti a coadiuvare l'opera dell'Autorità nella ricerca dei colpevoli ».

Dai carabinieri di Puvullo è intanto stato ieri sera arrestato il capolega comunista Galli Guglielmo, che sere sono aveva ferito con due coltellate il segretario del Fascio di Sesiola, Pietro Simonelli.

Con Giacomo Boni sul Palatino

Un collega parigino, Raoul de Nolva, invia da Roma al *Figaro* i risultati di una sua conversazione con Giacomo Boni. La riproduciamo per le interessanti dichiarazioni che l'insigne archeologo ha fatto.

Ho trovato Giacomo Boni, direttore degli scavi, in cima al Palatino, in mezzo ai giardini di Paolo III Farnese — scrive Raoul de Nolva — e precisamente nella casetta, inghirlandata di piante rampicanti, che domina la valle del Foro e che gli serve di dimora. Gli anni, certo, hanno gravato su lui, dal giorno in cui Anatole France volle mescolarlo ai personaggi di *Sur la pierre blanche*, che si apre con una così ammirevole analisi della vita romana; ma ha conservato negli occhi la fiamma sognatrice che vi discerneva lo scrittore e continua « ad associare alla verità vasta della scienza le verità profonde della poesia ».

— Vi si accusa — gli ho detto — di lavorare a distruggere le vestigia storiche accumulate in questo cuore di Roma antica, in cui siamo, e che voi avete così potentemente contribuito a far conoscere. Sembra che si dimentichi come voi abbiate ritrovata la Iuturna, la tomba di Romolo con la pietra nera del Comizio e il lago di Curzio. Ed ecco che un pittore francese, e non dei minori, Maurice Denis, nelle impressioni di viaggio riportate dall'Italia e che pubblica la *Revue hebdomadaire*, non vede più in voi se non un distruttore, e molto irrispettosamente vi denuncia come un maniaco del giardinaggio, giacoso allo spettacolo delle radici che disgiungono il cemento romano, sforzandosi di nascondere gli scavi sotto le piante, alterando le prospettive così laboriosamente liberate. Il Foro fa parte del patrimonio universale. Non rassicurate il pubblico?

— Siete molto buono nel commuovervi per tanto poco — mi dice il sapiente vecchio. — Se durante i cinque anni di guerra, in cui non avevo nulla a mia disposizione, le erbe hanno un po' invaso le rovine, ci rimediamo ora in buon ordine. Qualche colpo di falcetto e di cesoie, e non ci sarà più nulla. Ma come è triste questa fobia delle piante, di cui soffre l'Italia! Voi sapete che infernale deserto di pietre era il Foro venticinque anni fa. Ora, in primavera, è il luogo più fresco e delizioso di Roma, e chiunque è sensibile alla poesia delle rovine ci viene allora a passare lunghe ore. Di che cosa si lamentano? Che i cipressi, in parte abbattuti, che incorniciavano i giardini Farnesiani, secondo i piani del secolo XVI, sono stati ripiantati? Altri cipressi si ergono presso l'arco di Settimio Severo. Nel Foro, dalle origini sino a Nerone, ci furono sempre i cipressi; io li ho ristabiliti e la loro fiamma verde-scura combatte la desolazione di questo paesaggio morto. Di fronte alla Regia, a cornice della Via Sacra, via del trionfo e della purificazione, due grandi lauri ricordano che i soldati vincitori si ornavano di un ramo di alloro in espiazione degli omicidi legali commessi durante la guerra. La nostra immaginazione soltanto può rianimare questa cosa morta che sono i resti dei monumenti antichi; e l'immaginazione vi riesce meglio quando la natura, con l'aiuto degli uomini, decora la vecchiaia delle pietre con la eterna e rinascente giovinezza delle verzure e dei fiori. Per me, che ho sinosso tanto a lungo questa terra così carica di ricordi, i miei occhi possono riposarsi sui grappoli delle glicinie senza che il mio spirito sia impedito di evocare — se gli piaccia di farlo — Silla al disopra della mischia, che assiste dall'alto del suo tribunale, nel tempio dei Dioscuri, agli scorrimenti che ordinava. Ne prendo a testimone gli artisti: come un volto femminile fosse anche senza bellezza, acquista grazia e fascino sotto un velo leggero; come il lago d'Albano guadagna in mistero nell'essere scorto a traverso il fogliame tremulo degli olivi, così il Foro, sfigurato dai secoli, ritrova un aspetto sorridente sotto la trasparenza delle piante. Guardate là dietro quella cortina d'alberi, la basilica di Costantino non è più commovente!

— E quanto al Palatino? — azzardai.

— Quanto al Palatino ho semplicemente ricostituito, nei giardini Farnesiani, il *viridarium palatinum*, simboleggiante l'agricoltura che i coloni di Roma diffusero in tutte le provincie dell'Impero. Non è anche un omaggio a Roma imperiale, i cui palazzi, in questo luogo, si alternavano con i giardini?

In verità, sotto l'ardente sole d'agosto, l'antica collina di Evandro sembra un immenso brucia-profumi. Querce verdi, pini e cipressi, lauri e mirti, ginestre, lavanda, salvia, rosmarino, cento altre varietà d'erbe aromatiche, tutta la flora classica è là, nel giardino sospeso che già una volta Michelangelo aveva rimesso a posto e che copre le dimore di Ottavio e di Catulo, di Cicerone e di Clodio.

Riprese Giacomo Boni:

— Non è solo grattando il suolo che si attesta il proprio amore per le civiltà passate, ma anche lasciando esercitare la volontà della natura, che realizza inimitabili armonie. Sapete qual'era, nei primi tempi, il simbolo della libertà romana? Le erbe dei campi, le semplici erbe, le « erbe pure », di cui il vento o gli uccelli trasportavano i semi e che germogliavano nelle fenditure del tufo della cittadella!

Lo stridio forsennato delle cetre delle cicale, il canto folle di una moltitudine di uccelli svolazzanti e inseguentisi sotto i capanni che circondano la casetta, si fondevano sinfonicamente. Scorsi in un angolo, facente da pendant a un moderno e banale pianoforte, uno strano istrumento fatto di tubi di bronzo di disuguale lunghezza, sospesi con funicelle a una tavoletta. Avendo chiesto della natura e della destinazione di quell'oggetto:

— Sono — disse Giacomo Boni — campane tubulari che si prestano a meraviglia alla riproduzione di antichi suoni. Mi è piaciuto ricercare, a traverso i canti popolari e frugando nei documenti medievali, le forme più arcaiche del genio musicale. Vi siete domandato mai che cosa cantavano ai loro bimbi le madri scozzesi nel momento in cui Giulio Cesare conquistava la Gran Bretagna? Ho qualche motivo di credere che le loro ninne-nanne non dovevano differire da quest'aria caledone che ora sentirete.

Una chiamata, ed ecco venire un'adolescente, con le gambe nude, i piedi nudi negli zoccoletti, la testa stretta in un fazzoletto nero, la cui punta ricade all'indietro e che fa risaltare un profilo magro e ardito da medaglia. Questa rustica creatura prende un maglietto coperto di stoffa e suona, sui ventiduque cilindri di bronzo, una curiosa melodia. Risuonano altre note gravi, in cui il ritmo dorico è sensibile — dice lo scienziato — « come un popolo che scende tutto diritto e si allarga verso il suolo ».

— Voglio — egli aggiunge — far eseguire in questi giardini dei cori antichi con danze ultra-arcaiche, simili al *ludus Trojae* che, secondo Virgilio, fu danzato da Ascanio.

Non v'è ironia sulla bocca di Giacomo Boni. Come ha detto Anatole France, la persuasione abita sulle sue labbra. E' il guardiano di un mondo che la sua immaginazione vivifica come la sua scienza. Se egli si alzasse, cogliesse un ramoscello odoroso, dicendomi: « Cesare amava sopra tutto questo odore acre e caldo », io gli crederei, come credo quando mi dice che certe rose traspadane, che si scorgono dappresso, discendono dalle rose milanesi di cui l'imperatore Carino empiva le stanze del palazzo imperiale. Che cosa non può egli affermare o suggerire?

Giornali e Riviste

Sulle mosse di ripartire per Roma, il Goethe a Napoli ricorda con espressioni insolitamente cordiali alcuni suoi conoscenti, che gli erano stati larghi di cortesie; e fra le poche visite di congedo, accenna brevemente, in data 1 giugno 1787, a quella fatta al suo banchiere, che « non lo voleva lasciar partire ». Di questo banchiere il Goethe non dice il nome, nè trovasi alcun altro accenno o ricordo in tutto il « Viaggio in Italia ». Ma in una lettera privata del Poeta, scritta da Roma il 18 agosto dello stesso anno al suo fido Seidel (una specie di *factotum* del Goethe a Weimar) si legge fra l'altro: « ... Al principio del giugno scorso, ho ricevuto a Napoli dal *Meuricoore* 804 ducati napoletani e 3 grana, per cui ho anche scritto direttamente al Paulsen » (Consigliere di commercio a Jena, che aveva fornito al Goethe lettere di credito per le piazze di Venezia, di Roma, e, come è evidente, di Napoli). « Non c'è quindi alcun dubbio — scrive E. Zaniboni nel « Progresso » — il banchiere napoletano del Goethe era un Meuricovre — scritto allora anche Meurikoffer — di quella cospicua e onorata dinastia di banchieri meridionali, la cui prima menzione (*Meurikofer*) trovasi nell'Epistolario del Mozart giovanetto, anzi ragazzo appena quattordicenne, che fu a Napoli nel maggio-giugno 1770. Quando il Mozart e i suoi vennero a Napoli, la Banca Meuricoffre era già florida da una decina di anni e ne era titolare Federico Roberto Meuricoffre, che, arrivato a Napoli certamente non dopo il 1760, può esserne considerato come il fondatore. Verso il 1780 Federico Roberto, che non aveva figliuoli, chiamò presso di sè, da Lione, un suo nipote, figlio al fratello Giovan Pietro e chiamato, come il nonno, Giovan Giorgio. Giovan Giorgio Meuricoffre è appunto il banchiere così simpaticamente ricordato dal Goethe a Napoli. Il suo nome è anche legato a quello d'una nostra grande artista, celebrata da tutti i contemporanei, italiani e stranieri, non meno quale cantante di rarissime doti di voce e d'ingegno, che quale moglie e madre di famiglia esemplare: intendo parlare di Celeste Coltellini. La « famosa » Coltellini aveva cantato per un decennio a Napoli nel teatro *Fiorentini* fra il 1781 e il 1791. Era veramente una delle artiste più acclamate del tempo; insuperata nella parte di « Madama Perlina » nella *Scuffiara*, e unica « Nina » nell'opera del Paisiello. Uno « zingaro » trentino, musicista di ingegno e *globe-trotter* originale del sec. XVIII, Giacomo G. Ferrari, che fu a Napoli a studiare col Paisiello e col Latilla, fra il 1785 e il 1790, e vi conobbe tutta quella colonia aristocratica e straniera di artisti e di diplomatici, che fu anche l'« ambiente » del Goethe, narra ne' suoi piacevoli « Ricordi », della Coltellini e della sua carriera artistica, forse più esattamente d'ogni altro viaggiatore del tempo. Casa Coltellini — dice il Ferrari — « era un porto di mare di artisti, letterati e nobili viaggiatori » (come lui). La Celeste poi, come cantante « era un gioiello... faceva piangere, e toglieva quasi il respiro a chi l'ascoltava e la vedeva. Aveva inoltre un bel visino. Era la perla di Napoli. Poi sposò Mr. Meuricoffre e si ritirò dal teatro ». Proprio così. Celeste Coltellini verso il 1792 sposava Giovan Giorgio, il banchiere del Goethe, e la sua nuova casa (o nel vecchio palazzo dei Meuricoffre in piazza dei Fiorentini, o nella villa « La Favorita » a Capodimonte) accoglieva più che mai il fiore degli stranieri di passaggio per Napoli, entusiasti fra l'altro della romanza « Tre giorni son che Nina... », che M.me Meuricoffre l'amabile padrona di casa, cantava nell'intimità in modo sempre incomparabile.

***

Fioriscono i ricordi attorno alla figura di Enrico Caruso. Il vecchio maestro Alessandro Pomè, che fu più volte direttore d'orchestra anche al nostro Regio, rievoca nell'*Azione* alcuni episodi del grande cantante e lo ricorda specialmente a Genova nel 1897 quando cantò *Bohème* di Leoncavallo ottenendovi un successo straordinario. « Il re dei tenori, l'artista prodigioso, era allora un simpatico giovanotto, aitante della persona, accurato, manierato quasi nell'abbigliamento, elegante a suo modo, d'una eleganza cioè un po' chiassosa e non sempre di buona lega. Le tinte accese dominavano nei suoi gilets e nelle sue cravatte — scrive il Pomè — e non ho dimenticato certe scarpe di cuoio verde rivestite di panno dello stesso colore ch'egli portava con visibile compiacenza ed il cui discutibile gusto suggeriva al festevole Pini-Corsi frizzi e barzellette senza fine che il Caruso ascoltava con olimpica serenità, senza mai impermalirsi, sorridendo anzi ma coll'aria di chi pensa: tu, mio caro, di eleganza non capisci un'acca. Era un gran buon figliuolo e gli artisti tutti che l'incanto della sua voce aveva conquistato di primo acchito gli volevano un mondo di bene. Ben può dirsi che la nera ala dell'invidia non osò sfiorarlo in quella mite alba della sua fulgida giornata. Assiduo e volenteroso alle prove, non si risparmiava mai ed i tesori dell'ugola dispensava con regale munificenza, senza accusare il menomo indizio di stanchezza dopo sedute al pianoforte che duravano tre e fino quattro ore! ». Il grande successo del giovane tenore fece sorgere l'idea di affidargli, in seguito, la parte di *Nadir* nei *Pescatori di perle* di Bizet ed il Pomè racconta: « Avevo avuto cura d'iniziare il Caruso alle migliori tradizioni di quella parte, cantabile per eccellenza, additandogli i differenti effetti che a seconda dei loro mezzi e del loro speciale modo di sentire ne avevano ricavato alcuni artisti di gran fama, e gli avevo citato i nomi illustri del Masini, del De Lucia e di altri astri maggiori della scena lirica che sotto la mia direzione la avevano eseguita. Egli mi ascoltava con somma attenzione, imitava, assimilava, modificava, rifaceva a suo modo e finiva sempre col trovare l'emissione, l'affetto, la sfumatura che alla sua voce ed al suo temperamento meglio convenivano. Non tardai a convincermi che tutto era eccezione in Caruso: egli era nato per cantare, e la natura nel dotarlo della voce più bella e più perfetta che sia forse mai esistita aveva impostato il magnifico strumento con essa sola, quando vuole, sa fare. Nella romanza dell'atto primo il Garraro ed il Masini invece di finire quando dal testo è prescritto, prolungavano la cantilena all'unisono col corno inglese per due battute. Questa variante che in nulla offende la lettera e lo stile del pezzo, è d'irresistibile effetto; essa esige però in chi l'affronta un « do naturale » di adamantina purezza. La tessitura della parte di « Marcello » nella « Bohème » a quelle volte eccelse non sale, ond'io ero titubante circa la maggiore o minore attitudine del Caruso ad ascendervi; pure glielo additai. Con tranquilla semplicità mi rispose: « Proviamo! », ed il pericoloso passo superò non soltanto con invidiabile sicurezza, ma emettendo un « do » così limpido ed argentino da farmi rimanere trasecolato. Udendo risuonare quella nota d'incomparabile bellezza l'eco dei più famosi « do » tenorili dell'epoca che il mio orecchio aveva custodito gelosamente fino a quel giorno, si dileguò per incanto; dal « do » di Caruso invece non si spense mai la deliziosa vibrazione ». La prima rappresentazione di *Pescatori di perle* fu un trionfo.

***

Si conoscono numerosi processi per l'allontanamento della ruggine, ma essi non convengono per lo più nella pratica richiedendo l'impiego di sostanze chimiche che difficilmente si possono procurare. Il petrolio è il mezzo più noto e diffuso, ma la sua azione, sebbene eccellente, è accompagnata da numerosi inconvenienti. Esso si spande infatti assai rapidamente anche sulle superfici non arrugginite e cola con grande facilità lungo le superfici verticali o inclinate. Approfittando della proprietà del petrolio di formare con certe sostanze dei miscugli di consistenza gelatinosa, si è cercato di ottenere un preparato pastoso — riproducono le *I. I. I.* dalla rivista « Der praktische Maschinenkonstrukteur » — che presenti i vantaggi del petrolio senza colare e spandersi. Sebbene assai semplice, la preparazione della pasta deve effettuarsi in recipienti speciali per evitare il pericolo d'incendi. Come agente gelatinizzante si usa spesso del sapone finemente polverizzato e secco, che si aggiunge al petrolio caldo rimescolando. Si innalza la temperatura fino a 100 gradi, con che tutta la polvere rimane disciolta. Questa non deve aggiungersi al liquido già caldo, ma all'inizio del riscaldamento. I saponi più adatti sono quelli di soda o di olio di cocco al 2-3 per cento.

Agguati comunisti contro fascisti

Modena, 29, mattino.

Si ha notizia da Camposanto che ieri sera, mentre i fascisti Righelli Remo, Baschieri Umberto e Roncaglia Ugo ritornavano in bicicletta dalla fiera di Carpi, percorrendo lo stradale dei Canali, giunti al bivio denominato Torre Sloffi, e precisamente allo stradello che imbocca la via di Gainaccio, furono improvvisamente fatti segno a ripetuti colpi di rivoltella sparati da individui evidentemente in agguato ai lati della strada. Uno degli aggressori gridò rivolto ai compagni: « Dalli, che li ammazziamo! ». Altri colpi di arma da fuoco furono diretti contro i ciclisti, ma fortunatamente nessuno rimase colpito. Due dei fascisti, sorpresi dall'improvviso agguato, accelerarono l'andatura, riuscendo a raggiungere l'esercizio condotto da certo Cigarini, dove poterono trovare protezione ed aiuto di altri fascisti contro gli aggressori, che continuavano a sparare. Il terzo fascista, il Baschieri, fuggì verso un'altra strada, dove pure veniva inseguito, ma pure che sia riuscito a sfuggire ai suoi persecutori. Gli aggressori, visto che ormai i fascisti erano riusciti a porsi in salvo ed avere man forte da altri fascisti del luogo, se la svignarono e non poterono finora essere identificati.

Più tardi, a breve distanza da quella località, altri fascisti che si trovavano a transitare furono fatti segno a colpi di rivoltella da sei individui appiattati dietro una siepe.

Pure da Mortizzuolo, dove, come si ricorderà, veniva giorni addietro ucciso l'agricoltore Agostino Bardelli in circostanze molto misteriose, il cui delitto è tuttora oggetto di infiniti commenti, si ha notizia di un'aggressione a colpi d'arma da fuoco sparati contro un fascista, certo Sabattini Antonio, appartenente al Fascio di Mirandola, da comunisti nascosti ai lati della strada. Fortunatamente anche questo agguato, che ha suscitato molta impressione, non ha avuto tragiche conseguenze.

Bande armate e mascherate a Marsiglia
Due italiani arrestati

Marsiglia, 29, mattino.

Si incomincia a domandare a Marsiglia, e specialmente nei villaggi delle vicinanze, se siamo ritornati ai bei tempi di Mandrin e di Cartouche, perchè dalle aggressioni per conto di uno o due banditi, siamo arrivati ad una banda di dieci persone, perfettamente armate di carabine, fucili e rivoltelle, le quali fra Trets e Marsiglia hanno assalito e svaligiato quattro contadini reduci dal mercato di questa città. Ma tutto fa credere che la banda in questione aggredisse quei disgraziati paesani — ai quali ferì tre cavalli, sparando più di trenta fucilate — pur di non ritornare a mani vuote, ma che l'obbiettivo degli audaci banditi fosse invece il cassiere delle miniere di Valdonne, il quale doveva passare per quella strada con i 500 mila franchi destinati alla paga quindicinale dei minatori. Ma il cassiere questa volta aveva fatto accompagnare la sua automobile da una scorta armata, e potè sfuggire alla premeditata aggressione e forse ad una morte atroce. La Polizia ricerca affannosamente i banditi.

Intanto sono stati arrestati certi Giulio Fontanelli, di anni 18, e Vittorio Tagliamicci, di anni 25, sospetti di avere, mascherati, aggredito e derubati gli sposi Bouhion, mentre ritornavano dal mercato dell'Estaque.

E ieri a Marsiglia avvenne un fatto più audace ancora. La signora Galliano alle 10 era tranquilla nel suo appartamento, quando vide penetrare due uomini mascherati che, minacciandola di morte, le rubarono 2800 franchi di gioielli e 1000 franchi in denaro, andandosene poi tranquillamente da quella casa, abitata da numerosi inquilini...

Chi sono i due bambini europei?

Marsiglia, 29, mattino.

Nel villaggio di Victor Hugo, nel Dipartimento di Algeri, sono stati scoperti nel fondo di un pozzo i cadaveri di un bambino di 10 anni e di una bambina di 8 anni, vestiti all'europea e completamente sconosciuti. Nessuno avendo denunziato la scomparsa dei due ragazzi, la Polizia attribuisce l'orribile delitto agli stessi parenti, e quello che dà un carattere misterioso a questa scoperta è che è stato tentato di sfigurare a colpi di pietra — e questo dal momento del rinvenimento dei cadaveri all'arrivo della giustizia — la testa dei bambini, allo scopo evidente d'impedire un possibile riconoscimento delle due vittime.

Torino 1921 — Tip. FIASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Agitato Congresso provinciale di combattenti

Sono noti i gravi contrasti che hanno travagliato in questi ultimi mesi l'Associazione nazionale dei combattenti e specialmente la sezione torinese, che è venuta a trovarsi in acuto dissidio con la Federazione provinciale che ha il suo esponente nel delegato Luigi Garofalo. Un'assemblea tenutasi il 26 luglio, e dichiarata non valida dallo stesso presidente che la dirigeva, aveva votato un ordine del giorno, col quale dichiarava la propria sfiducia nel Consiglio direttivo della sezione, presieduto dall'avv. Bardanzellu, candidato soccombente nelle ultime elezioni politiche. Una successiva assemblea, che ebbe luogo il 2 corrente, invece, annullava, come illegale, il voto dell'assemblea precedente, confermava la fiducia nel Consiglio ed espelleva dalla sezione tre soci, fra i quali il Garofalo, ed il Versino, delegato regionale.

Da queste due deliberazioni contrastanti nacque un grave fermento fra i soci della provincia, divisi in due correnti: una che faceva capo al Garofalo ed al Versino e l'altra che aderiva ai loro oppositori. In questa situazione incertante e poco serena veniva indetto per ieri il Congresso provinciale, convocato dal Garofalo. L'adunanza si aprì nella palestra della Scuola Pacchiotti ieri mattina, alle 9,30.

Le prime scaramuccie

Prima ancora che la seduta fosse aperta si ebbero i primi incidenti. Da parte del delegato provinciale Garofalo si voleva impedire la partecipazione al Congresso dei delegati della sezione di Torino, che il Garofalo asseriva non appartenere più alla Federazione. Ma dopo che i delegati ebbero parlamentato e coll'intervento dell'onorevole Villabruna l'incidente venne appianato, ed i delegati furono ammessi. Aperto il Convegno, venne chiamato a presiederlo l'on. Villabruna ed a segretari vennero designati Scalvini di Torino e Ciochino di Pinerolo. Erano presenti i delegati di oltre 40 sezioni, rappresentanti circa 13,000 soci.

L'on. Villabruna nell'aprire il Congresso pronunciò un breve discorso, invocando la concordia. Si dichiara al disopra delle parti contendenti e perfettamente neutrale nella vertenza insorta. Però in considerazione dell'attività spiegata da Garofalo e Versino dichiara di non poterli abbandonare. Dice inoltre che egli è immune da qualsiasi sentimento filofascista o filonazionalista. Il congressista Gatti di Castellamonte presenta un ordine del giorno a favore degli orfani di guerra di Aosta, che di questi giorni sono stati minacciati di sfratto dall'ospizio ove sono ricoverati. Ma c'è odor di polvere in aria, e questo ordine del giorno non dà luogo a discussione, mostrandosi i congressisti impazienti di battagliare intorno alle cause dei contrasti.

Il delegato di Brandizzo, Rovelli, apre la serie con una dichiarazione di pieno consentimento da parte «delle sezioni di provincia» alle conclusioni dell'on. Villabruna. Altri delegati insorgono a gridare all'oratore di parlare per suo conto. Il cieco di guerra Pogliano, delle valli di Lanzo, osserva che prima di parlare di pace occorre vedere se si è tutti d'accordo sulla politica da seguire, che è il punto centrale della discordia. Garofalo dichiara che la Federazione provinciale è indipendente da qualsiasi Comitato centrale. Versino vuole spiegare la sua posizione di delegato regionale, ma nasce un battibecco, perchè Pogliano e qualche altro accusano l'oratore di fomentare questioni personali verso qualche socio che il Versino accusa di nazionalismo, e Versino rinvia il suo discorso.

Sedato questo incidente, prende la parola l'avv. Bardanzellu. Egli prende atto delle dichiarazioni dell'on. Villabruna, di essere cioè all'infuori delle parti, quantunque abbia concluso — dice l'oratore — schierandosi apertamente a favore di Garofalo e Versino. Riconosce l'opera spiegata da questi due consoci in pro dell'organizzazione, e poichè i presenti dissidi in seno alla sezione e con la Federazione si acuirono in seguito alle ultime elezioni politiche, l'oratore rifà per sommi capi la storia della lotta elettorale, rinnovando e confermando gli appunti fatti ai dirigenti la Federazione ed al delegato regionale di scarsa imparzialità verso di lui che pure rappresentava i combattenti, pel modo che i combattenti ebbero un solo deputato, mentre ne avrebbero potuto avere due. Ricorda che primo suo atto come presidente della sezione fu quello di far ritornare la sezione stessa nelle file della Federazione. Si occupa dell'assemblea del 26 luglio, ed esprime il parere che il deliberato di essa fu illegale, e muove esplicita accusa al Garofalo ed a Versino di essere gli artefici della scissione degli animi e, forse, dell'organizzazione.

La questione politica

L'oratore si addentra poi nell'esame delle disparità di vedute circa l'azione politica. Dichiara che la sezione si è mantenuta perfettamente apolitica. «Nella nostra Associazione furono accolti tutti i grigio-verdi in base al titolo comune di combattenti. Come nell'ora del pericolo non venne richiesto a nessuno quale fosse il suo pensiero politico, perchè la trincea, in una suprema fusione di animi, di volontà e di ideali aveva cancellato nobilmente ogni divisione di parte, così bastava il fatto di aver appartenuto ai difensori d'Italia per aver diritto di cittadinanza nell'Associazione. Nella nostra Associazione non si deve fare della politica».

Proseguendo l'oratore, critica Garofalo per aver detto in un'intervista concessa ad un giornale socialista, che i combattenti erano socialisti riformisti turatiani. Desidera che l'on. Villabruna si pronunci su questo punto. Non basta dire di non essere fascista nè nazionalista. I combattenti han diritto di sapere quale tendenza politica segua il loro deputato. «Se si vuole portare l'incandescenza politica nella nostra organizzazione ne potremo diventare, ma finora dobbiamo rimanere apolitici come hanno deliberato i Congressi». L'oratore conclude invitando gli uomini che sono oggetto e causa di contrasti a compiere il nobile gesto pacificatore di ritirarsi per ridonare all'Associazione la feconda tranquillità di cui ha bisogno per procedere oltre nella sua via che ha per meta la tutela degli interessi dei combattenti. Egli, per suo conto, è disposto a dare l'esempio, scomparendo dal posto che occupa per tornare umile e disciplinato gregario.

Dopo questo discorso abbiamo subito un altro incidente. Rosio, di S. Germano Chisone, dice che la sezione torinese nelle ultime elezioni politiche prese accordi con altri partiti, e fece male. Aggiunge che la candidatura Bardanzellu ebbe l'appoggio dei fascisti. Scoppiano interruzioni vivaci, mentre Bardanzellu grida: «Io lo ignoro». Nasce una certa agitazione che impedisce i lavori per un po' di tempo, finchè Mosca, presidente del gruppo operaio, grida: «Lasciate stare le beghe elettorali. Pensate che a Torino vi sono 35,000 disoccupati!».

Questa interruzione solleva applausi generali, ma non serve a calmare l'ambiente. Bardanzellu dichiara di non aver mai fatto accordi coi fascisti o nazionalisti, e dice che si tratta di manovre elettorali per danneggiarlo. Ciochino, di Pinerolo, conferma l'esattezza delle dichiarazioni di Bardanzellu. Vogliano, di Aosta, deplora che al Congresso si portino animosità personali e preconcette. Garofalo e Versino fecero molto per l'organizzazione, quantunque non sia esatto che essi siano i fondatori delle sezioni di provincia. Non approva i tentativi fatti per escludere la sezione di Torino dal Congresso, e aggiunge che tutte queste beghe danneggiano moltissimo i combattenti, i quali hanno uguali meriti, socialisti o fascisti che siano. «L'unica politica che dobbiamo fare è quella dei combattenti».

Il consigliere provinciale di Carignano, Bona, che è uno dei delegati, scagiona Versino e Garofalo delle accuse loro mosse e osserva che quelli della sezione di Torino son venuti al Congresso col proposito di vincere a qualunque costo. Fra i rumori di una parte dell'assemblea afferma che Versino e Garofalo debbono rimanere al loro posto come protesta contro la campagne condotta a loro sfavore. Mosca, presidente del gruppo operaio ripete la sua deplorazione perchè il Congresso fa delle chiacchiere invece di discutere i problemi importanti ed urgenti che premono sulla vita economica dei lavoratori, e con una energica invettiva dice che ciò lo muove a sdegno. Afferma però che il Consiglio della sezione di Torino è l'unico Ente che si sia preoccupato della sorte degli operai disoccupati.

E' suonato mezzogiorno da un pezzo e la fiumana oratoria minaccia di continuare. L'avv. Ciochino di Pinerolo propone perciò che nell'intervallo fra le due sedute alcuni rappresentanti delle parti in contrasto si abbocchino, cerchino i modi di un accordo e facciano poi al Congresso delle proposte concrete. La proposta, che ha il pregi di mandarci a colazione subito, è accettata. Si nominano i rappresentanti e alle 12,45 la laboriosa e rumorosa seduta antimeridiana è finita.

La ripresa pomeridiana

Verso le 15,30 il Congresso riprende i lavori. Il presidente Villabruna riferisce che i delegati delle parti non si sono potuti mettere d'accordo e perciò la discussione prosegue. Dà quindi la parola a Versino. Questi spiega la condotta sua e di Garofalo in occasione della lotta elettorale, rifacendo la storia degli accordi col Comitato della Liberale Democratica, aggiungendo che in quell'occasione il Bardanzellu tenne una condotta che si prestò ad appunti. «La Federazione provinciale non aderì al «blocchino» perchè gli si volevano dare pochi troppo posti in confronto agli strementiti partiti politici in esso compresi». Questa affermazione suscita nuove vivaci interruzioni e l'assemblea ridiventa agitata e nervosa.

L'oratore quando può proseguire dice che vuol dimostrare come gli attriti attuali derivarono esclusivamente dalla lotta politica. Nuova agitazione, grida: «Noi noi è questione di moralità! Volevate duecento mila lire, per questo non avete aderito!», mentre altri rappresentanti appoggiano le parole del Versino. Per cinque minuti l'adunanza è in subbuglio e l'oratore non può proseguire. Finalmente riprende a parlare e conferma che si è di fronte a due tendenze politiche e conclude: «O voi volete colpire le persone ed allora è un conto, o voi volete far trionfare la vostra tendenza ed allora i nostri amici sapranno come regolarsi».

Terminato questo burrascoso discorso parla l'avv. Bertelè, il quale esordisce così: «Io non ho astio personale contro Garofalo e Versino, faccio una questione di moralità e dichiaro che nessuno dei due gode più la mia stima e la mia fiducia». Detto questo il Bertelè cita alcuni fatti che starebbero a provare — secondo l'oratore — le manovre di Versino e Garofalo per nuocere alla candidatura Bardanzellu. Dice poi che la sezione di Torino ha svolto opera sindacale e che è immune da influenze fasciste o nazionaliste.

L'assemblea però, che da parecchie ore sente a parlare delle passate elezioni è stanca e dà segni di impazienza. Tuttavia parla ancora Garofalo per dichiarare che non vede niente di male nel dire che si sente vicino al socialismo di Turati. Confronta poi alcune accuse mossegli da Bertelè. Altre spiegazioni dà Bardanzellu, il quale fa appello a tutti perchè non si provochi una scissione per questione di uomini, ma si ritorni sulla via maestra delle idee.

Cominciano le grida di: «Ai voti!». Invece parlano ancora, in vario senso, Cossolo di Carmagnola, Pons di Perosa, Paolasso di Bricherasio, Barbieri di Torino, Torta di Pancalieri, Restagno di Luserna San Giovanni, Pogliano di Lanzo. Ma le grida d'impazienza si fanno più insistenti e si deve passare alla votazione.

L'incidente finale

A questo punto Garofalo si alza e dice che i delegati della sezione di Torino non possono votare. Queste parole scatenano un nuovo tumulto di grida, di invettive, mentre i congressisti in piedi, rossi in volto, si scambiano violente apostrofi. Qualcuno grida: «Camorra, camorra!». L'avv. Figari di Torino, dominando il baccano, dice che non si solleva, al termine del Congresso una questione di simil genere che, se mai, doveva esser fatta all'inizio. Ed aggiunge, testualmente: «Si vede che dietro i due imputati vi sono interessi finanziari che nessuno vuol mettere in chiaro!».

Quando l'agitazione accenna a calmarsi Bardanzellu propone si voti mediante schede che lascino un posto adeguato alla minoranza. Questa proposta dà luogo ad un'interminabile discussione che finisce con la votazione ad appello nominale. Il Congresso con voti 28 contro 21 accoglie la proposta Bardanzellu. Conosciuto questo risultato quasi tutti i delegati della provincia, che votarono contro, si alzano ed accennano ad abbandonare il Congresso. Gli altri urlano al sabottaggio. Si parlamenta, si discute, si ridiscute e finalmente si arriva alla votazione delle cariche, la quale, attraverso i nomi degli eletti dovrà indicare quale delle due parti in contesa ha trionfato sull'altra.

E si vota. E' già buio. Compiuto lo scrutinio, si hanno i seguenti risultati: eletto a delegato provinciale: ing. Romano Gualteri; eletti consiglieri di maggioranza: Bardanzellu, Bogino, Bertelè, Pogliano, Vogliano, Eva, Massimino; consiglieri di minoranza: Garofalo, Rovelli, Versino, Restagno.

Sono quasi le 20 quando i congressisti, con un sospirone di sollievo, escono dall'aula. Figuratevi il nostro, sospirone!

Comizio di mutilati disoccupati

Per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, si sono riuniti a comizio i mutilati disoccupati per udire la relazione sulla legge per l'obbligatorietà dell'assunzione dei mutilati ed invalidi presso le aziende private, testè approvata dal Parlamento. Il delegato per il collocamento, signor Roberto, illustrò ampiamente la legge, ed espose tutto il lavoro svolto dall'Associazione per ovviare alla grave disoccupazione dei mutilati stessi. In rilievo le numerose difficoltà incontrate a causa dell'intensità della crisi generale.

Sulla relazione parlarono Cappello, Giardina, Bugnano e altri, ai quali rispose il Roberto, dopo di che il Comizio approvò un ordine del giorno così concepito:

«I mutilati e invalidi di guerra riuniti in comizio la sera del 27 corr. mese, sentita la relazione fatta dal Delegato della Sezione per il collocamento signor Roberto, plaudono al suo operato e a quello del Consiglio direttivo. Visto la legge per l'assunzione obbligatoria dei mutilati e invalidi di guerra presso le aziende private in ragione del 5 per cento, sulla mano d'opera valida, rivolge caldo invito alla classe industriale perchè, tenendo conto delle gravi condizioni in cui versa la classe dei mutilati di guerra, voglia anticipare l'applicazione della legge, richiamando i mutilati e invalidi licenziati e provvedendo ad altre assunzioni rivolgendo le richieste di personale alla sede della Sezione, via Monte di Pietà, N. 6. Delibera di nominare seduta stante una Commissione affinchè esplichi quelle azioni che crederà opportune perchè siano prese in considerazione i loro desiderata».

La Commissione risultò composta dei mutilati e invalidi signor Roberto, delegato per il Collocamento, Cappello, Giardina, Macchio e Battistoni effettivi; Giuliani e Bugnano supplenti. La Commissione si riunirà mercoledì alle ore 14,30 nei locali della Sezione.

Ferrovieri avventizi ex-combattenti

A proposito della sistemazione degli avventizi ferrovieri ex combattenti, il Direttore generale delle Ferrovie ha risposto all'on. Villabruna nei seguenti termini:

«In relazione alle premure della S. V. On. rivoltemi a favore degli avventizi ex combattenti licenziati dal servizio per inidoneità fisica mi occorre significarle che questa Amministrazione si è trovata nella necessità di far luogo a licenziamenti di avventizi non in possesso dei requisiti per una sistemazione data l'eccedenza di personale ch'è venuta verificandosi in conseguenza delle numerose riassunzioni e sistemazioni d'avventizi reduci dalle armi fatte in base ai regi decreti in vigore, dell'ammissione degl'invalidi di guerra ed anche del ristagno del traffico di questi ultimi tempi. Poichè è ovvio che questa Amministrazione medesima non può tenere in servizio un personale superiore a quello richiesto dai bisogni del servizio, non sarebbe possibile soprassedere alla graduale eliminazione della parte superflua. In proposito però mi pregio assicurare la S. V. On. che vennero date disposizioni perchè nei licenziamenti degli avventizi s'incominci da coloro che non rivestono la condizione di ex combattente. Quanto sopra si è detto venne fatto risultare anche da un comunicato ufficiale apparso in vista delle numerose interpellanze e sollecitazioni che si sono avute in proposito. Allo stato delle cose mi occorre quindi soggiungerle che non vedrei come poter accogliere la richiesta fatta dagli avventizi, ex combattenti di Torino, di essere sottoposti a nuova visita sanitaria mancando il modo di utilizzare convenientemente la loro opera quand'anche venissero riconosciuti idonei».

Il presidente del gruppo avventizi ferrovieri ex combattenti a questi schiarimenti del commendatore Crosa oppone che nel Compartimento di Torino molti avventizi non combattenti sono stati chiamati a Roma per la visita di revisione, mentre furono licenziati ex combattenti. Inoltre — afferma lo scrivente — in tutti gli scali vi sono pensionati, agenti e donne non sistemabili che lavorano negli uffici e nei posti di manovalanza e questi sono tutti posti che dovrebbero essere conferiti agli ex combattenti.

La crisi industriale ed i metallurgici "bianchi"

Alla sede dell'Unione del lavoro, si è riunito il Comitato Centrale del Sindacato operai metallurgici, aderente alla Confederazione Italiana dei lavoratori. Dopo una relazione del segretario generale Quarello, l'adunanza approvò, all'unanimità, la seguente mozione:

«Constatando che ogni azione isolata è destinata a fallire ed ogni resistenza ad oltranza generi e non affrontando la situazione nazionalmente non è possibile ottenere risultati concreti e di seria difesa della classe lavoratrice, cosa purtroppo verificatasi, particolarmente nel campo metallurgico; Considerando che nell'attuale periodo di crisi sono inevitabili ai lavoratori, sacrifici di portata economica; Ritiene che dovendosi regolare i salari alla possibilità dell'industria, è naturale che la classe lavoratrice debba avere il mezzo di constatare la reale situazione dell'industria stessa, ed in compenso dei sacrifizi economici che essa compie ottenere una diversa posizione morale e giuridica; Ritiene altresì che debbasi dare la garanzia che nei periodi in cui l'industria potrà dare maggiori eventuali profitti, non saranno questi devoluti ai soli azionisti, ma saranno pure condivisi alla classe lavoratrice; Ritiene indispensabile quindi una riforma nell'ordinamento industriale, onde rendere convergenti gli interessi tra classe lavoratrice ed industriale, cioè trasformare i rapporti oggi esistenti, abbisognando lo sforzo collettivo per la risoluzione della crisi; Per raggiungere tale scopo è necessario una azione generale e collettiva di tutte le organizzazioni; Invita la Confederazione italiana dei lavoratori a coordinare il movimento dei Sindacati delle diverse categorie e svolgere, nei diversi campi, quell'azione che è necessaria per raggiungere lo scopo».

Importante convegno per la disoccupazione e la crisi edilizia

Il 1.o settembre prossimo si aduneranno a Roma rappresentanze della Confederazione generale del lavoro, del Gruppo parlamentare e del Partito socialista, della Federazione nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro, della Lega nazionale delle Cooperative, della Federazione metallurgica, di quella Edilizia, e dei lavoranti in legno, nonchè la Federazione nazionale delle Cooperative Edili, il Consorzio nazionale delle Cooperative metallurgiche, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra e la Lega dei Comuni socialisti, oltre ai deputati socialisti facenti parte della Commissione dei lavori pubblici. Scopo del convegno è quello di esaminare dal punto di vista generale il problema della disoccupazione crescente e della politica dei lavori pubblici. Il convegno, prevedibilmente, assumerà anche un certo carattere politico, giacchè, da quanto è stato pubblicato in merito dalla Federazione edilizia, risulta che sarà fatta una diminuta critica della politica del ministro Micheli al quale le organizzazioni operaie muovono l'appunto di svolgere opera boicottatrice delle organizzazioni socialiste per favorire quelle che simpatizzano col Partito Popolare.

Al San Giovanni

Il carrettiere Giacomo Gotto di anni 48, abitante in via Priocca, 21, su una strada presso Revigliasco (Trofarello) venne affrontato da uno sconosciuto che senza giustificazione alcuna gli lasciò andare una bastonata al capo producendogli una ferita lacero-contusa guaribile in otto giorni. E' stato medicato dal dottor Andreoli del San Giovanni.

— Virginio Stellin di anni 53, panettiere, abitante in via Venti Settembre, 34, all'angolo di via Bertola con via Botero, rimase investito da una motocicletta montata da uno sconosciuto, e riportò ferite al gomito e alla gamba destra. Recatosi al San Giovanni, fu visitato dal dottor Chiaudano, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Vita e miracoli dell'uomo dai molti nomi

Le risultanze e le conclusioni dell'istruttoria

Il 13 luglio dell'anno scorso la «Stampa» dava diffuse notizie sull'arresto, avvenuto in circostanze originali, di un tizio che in successivi interrogatori subiti dalle Autorità di P. S. aveva assunte, una di seguito all'altra, ben quattro diverse generalità, cambiando volta a volta di nome e cognome: dapprima Braccio, poi Gaetano Fedele, poi Salvatore Scognamiglio ed infine Emanuele De Ecclesis. Il fuggevole accenno da noi fatto a questo lestofante a proposito della causa civile discussa in appello fra gli eredi Timossi e i creditori del fantastico truffatore, ha rinnovato la pubblica curiosità intorno a questo singolare tipo di delinquente. Ricordiamo perciò i fatti che portarono al suo arresto ed alla scoperta delle sue marachelle.

Come fu arrestato.

Il 12 luglio 1920, nella quarta pagina di un giornale cittadino compariva un avviso col quale si offriva la cessione di una scrittura di locazione con rilievo di mobilio. Il Professore Todros De Benedetti di Asti inviò all'indirizzo suddetto una cartolina con risposta pagata, dicendosi disposto a trattare. In risposta ricevette un telegramma a firma «Bracco» col quale gli si dava appuntamento per le ore 16 del 14 luglio 1920, sotto il portone della Banca d'Italia in via Arsenale, di Torino. Per segno di riconoscimento il Prof. Todros avrebbe dovuto tenere in mano il telegramma. Ma un secondo telegramma il Prof. De Benedetti, nello stesso giorno, riceveva, sempre a firma «Bracco» e col detto secondo telegramma il Bracco riconfermando l'appuntamento invitava il Prof. De Benedetti a portare seco il denaro occorrente e cioè L. 12,000 in contanti perchè, aggiungeva, aveva urgenza di definire il contratto dovendo partire. Appena ricevuto tale secondo telegramma il Prof. De Benedetti sospettò che gli si volesse tendere un tranello e ne informò l'ufficio di P. S. di Asti che ordinò al vice commissario Buongiorno di recarsi in Torino in luogo del De Benedetti. Il vice commissario Buongiorno, venne a Torino nella mattinata e si presentava alla nostra Questura, la quale concordava col Buongiorno nelle ipotesi fatte e metteva a disposizione del funzionario suddetto un gruppo di agenti investigativi. Il Buongiorno doveva fingere di essere il prof. Todros De Benedetti — la sua figura era adatta: gravità, barba, occhiali e stanghette — e presentarsi come tale al locatore dell'alloggio.

Puntualmente alle ore 16, il commissario, — che aveva appostato alcuni agenti — fece il suo ingresso nel cortile della Banca d'Italia. La conclusione fu, per non dilungarci troppo, che il sedicente Bracco fu dichiarato in arresto.

La ridda dei nomi.

Giunto in Questura e interrogato subito dall'avv. Palma, il mariuolo cominciò col confessare una prima menzogna. Disse cioè di aver telegrafato col nome di Bracco, ma che questo nome non era il suo, ma quello di sua moglie: Iride Braccio, che abitava con lui in via Madama Cristina, 92, e dichiarò di chiamarsi Gaetano Fedele, di Carlo, nato a Napoli nel 1885.

Subito venne fatto un sopraluogo in via Madama Cristina, 92, dove effettivamente venne trovata la signora Braccio. Una bella, simpatica signora, che risultò, poi, affatto ignara delle mariolerie del marito. Al domicilio di questi nulla si rinvenne di sospetto: ma i due coniugi furono invitati alla Questura. Quivi, sottoposta la signora separatamente dal marito, ad interrogatorio, si ebbe una nuova sorpresa. La Braccio disse cioè che era legalmente unita al Fedele, ma che costui si chiamava invece Salvatore Scognamiglio di Ferdinando, nato a Napoli nel 1886.

Queste dichiarazioni venivano poco dopo confermate dallo stesso marito, il quale confessava: — Mia moglie ha detto la verità. Io non sono Gaetano Fedele. Il nome di Gaetano Fedele l'ho assunto in sostituzione del mio, Salvatore Scognamiglio, per il fatto che sono un disertore e mi so ricercato. Per sfuggire alle ricerche ho cambiato nome, e per vivere sicuro ho messo anche la mia ditta commerciale sotto il nome di mia moglie.

In poche ore il malandrino veniva così a trovarsi negli atti dell'istruttoria segnato con tre generalità, e la supposta truffa si tramutava in denunzia per falsificazione di generalità, per diserzione e per altro ancora. La signora Iride Braccio, giudicata irresponsabile degli atti del marito, veniva senz'altro rilasciata in libertà, mentre il Braccio-Fedele-Scognamiglio, lo si passava alle carceri giudiziarie, rimanendo però a disposizione della polizia. Il cav. Palma provvedeva intanto a segnalare a Napoli il fatto per avere da quella Questura indicazioni sullo strano e rocambolesco personaggio.

Ma poco dopo, dal carcere stesso in cui era rinchiuso, il Braccio-Fedele-Scognamiglio cagionava una nuova sorpresa ai funzionari, inquirenti con una lettera in cui, fra l'altro, era detto: «Per rendervi più facile il suo compito — scriveva il malandrino al capo della polizia giudiziaria — e per sollecitare gli accertamenti credo utile segnalarle che le generalità da me date nel 1.o e nel 2.o interrogatorio da me date nel primo e nel secondo interrogatorio non sono esatte. Io non mi chiamo nè Fedele, nè Scognamiglio. Ho mentito la prima e la seconda volta. Sono Emanuele De Ecclesis, di Raffaele e di Elisabetta Gauthier, nato a Napoli nell'anno 1884, ed ivi abitante in vicolo San Mandato, 13».

Il bigamo... nomicida.

Queste ultime generalità, controllate a mezzo dell'autorità di Napoli risultarono poi le vere, e fu un sollievo per i funzionari acquistar la certezza che, finalmente, il misterioso individuo aveva terminato la serie delle metamorfosi dello proprie generalità.

Avendo, come punto di partenza, le vere generalità del rocambolesco personaggio, fu possibile rintracciare e stabilire tutto il passato di esso e scoprire una quantità di reati dal medesimo in precedenza compiuti. Per una parte, questa ricostruzione delle passate vicende del De Ecclesis fu agevolata dalle stesse confessioni dell'imputato. Infatti egli nei vari interrogatori subiti fornì il bandolo delle ricerche.

Narrò cioè che nel 1911 era impiegato a Napoli in qualità di cassiere (buono, l'amico, per questo incarico!) presso la Cooperativa del R. Albergo dei poveri. Preso dal demone del giuoco e caduto in dominio di donne facili si era appropriato della somma di lire 4467 in danno della Cooperativa stessa. Per tale reato il Tribunale di Napoli lo aveva condannato, in contumacia, alla pena della reclusione per un anno e nove mesi ed alla multa di L. 250.

Il De Ecclesis, fuggito da Napoli per sottrarsi alle conseguenze della colpa commessa, riparò a Spezia, dove assunse il falso nome, di schietto sapore napoletano, di Scognamiglio Salvatore, sotto il quale — stando a quanto egli stesso ha deposto — sarebbe stato dichiarato disertore. Ma su questo episodio sono scarse le informazioni giacchè il reato di diserzione essendo di competenza dell'autorità militare, la nostra magistratura non ebbe ragione di approfondire le indagini a questo riguardo.

Ma nel compiere le ricerche relative alla sua attività criminosa a Spezia, vennero alla luce altre ribalderie, che nell'incartamento processuale sono esposte con qualche dettaglio. Abbiamo detto che a Spezia egli aveva assunto il nome di Salvatore Scognamiglio. Invaghitosi della signorina Iride Braccio formò il progetto di sposarla. Ma come rivelare il vero essere suo? Niente paura! Con degli amici devoti e di uguale scrupolosità morale non vi dovevano essere ostacoli insormontabili.

Infatti egli riuscì a presentare allo stato civile di Spezia un certificato di nascita di Salvatore Scognamiglio sul quale però non figurava — come figurava nel documento originale — l'annotazione del matrimonio con Calvano Dolores, avvenuto in Napoli il 23 gennaio 1913, e con questa frode riuscì ad impalmare la Braccio il 31 gennaio 1916. In questo modo vi è ora a Napoli una signora Dolores Calvano che ha, legalmente, due mariti, uno dei quali le è perfettamente sconosciuto.

Ma la... disinvoltura del De Ecclesis verso l'istituto dello stato civile non doveva fermarsi lì. Il 23 novembre 1916 davanti l'ufficiale di stato civile di Torino — recita l'atto d'accusa — «attestava falsamente il proprio stato, dichiarando di essere Fedele Gaetano e ch' dalla legittima unione di Scognamiglio Salvatore con Braccio Iride il 20 novembre 1915 era nato un bambino di sesso maschile, mentre il bambino predetto era nato dal matrimonio celebrato in Spezia il 31 gennaio 1916 da esso imputato con la Iride Braccio». Si vede che l'avventuriero aveva proprio una debolezza per le complicazioni. Infatti faceva nascere in tal modo un pasticcio supplementare, di cui non si è chiarito ancora bene lo scopo.

Truffe e appropriazioni indebite.

Riuscito, sempre durante la sua dimora a Spezia, ad ottenere la rappresentanza del «Sindacato Pugliese di mutua assicurazione infortuni sul lavoro» il De Ecclesis riscosse e si appropriò, convertendole in proprio profitto, numerose somme, pel valore complessivo di lire 8161, che erano state a lui consegnate quale importo premi da rimettere al Sindacato. Altre lire 4753,75, sempre in danno del predetto Sindacato, si appropriò riscuotendole dalla Cooperativa Edison.

Poi metteva una firma falsa su di un vaglia di Paolo Bernieri Nardone e ne riscuoteva l'importo, in lire 1493,65, englobando ogni danno alla Cooperativa Italiana «Vita». Aveva un attaccamento speciale per le Cooperative, il messere! Con queste ultime prodezze la serie... Spezzina delle imprese truffaldine del De Ecclesis era ultimata, e l'ingegnoso lestofante si trasferiva a Torino.

Le prime tracce della sua attività nella nostra città si hanno nella falsa denuncia fatta allo stato civile sotto il nome di Gaetano Fedele. Poi seguì una collana di imprese nelle quali non si sa se sia più intelligente la preparazione o più sfrontata o temeraria l'attuazione. La pubblica accusa così espone questo periodo dell'esistenza di questo cavalier d'industria: «A Torino dapprima iniziò un modesto commercio di olio e pellami, ma nel 1917 senza disporre di adeguati capitali, allargò audacemente la cerchia dei propri affari. Allo scopo di acquistarsi maggiore fiducia nel campo commerciale, il 13 settembre 1918 faceva denuncia alla Camera di commercio di Torino della Ditta I. Braccio e C., per l'esercizio di rappresentanza di olii e pelli e tale denuncia firmò falsamente col nome di Iride Braccio. Messosi poi in rapporto di affari col commerciante Paolo Timossi riuscì ad installarsi nei locali ove il Timossi aveva esercitato il suo commercio, e fu allora che, abusando dell'acquistata maggiore fiducia commerciale o bancaria, si dette a fare ingenti acquisti di merci, che pagava con cambiali a firma di persone insolvibili, mentre le merci così acquistate, rivendeva subito dopo sotto prezzo. Tale modo di procedere non poteva avere lunga durata e ciò lo stesso De Ecclesis aveva intuito, tanto che aveva preordinato il suo piano di fuga all'estero. Ma, come si vide, mentre cercava di trarre nuovo lucro dalla cessione della scrittura di locazione e dalla vendita dei mobili, il 14 luglio 1920 fu arrestato».

Dichiarato il suo fallimento con sentenza 27 luglio 1920 si constatava che il medesimo non aveva libri, nè scadenzari, nè registri, ed il Curatore accertò l'enorme passivo di circa lire 964,000 di fronte a sole lire 150,385,00 di attivo nonchè la dolosa sottrazione di oltre L. 250,000 realizzate dal De Ecclesis nel breve periodo dal 1.o al 14 luglio 1920, e cioè del periodo precedente all'epoca in cui aveva divisato di fuggire. Dall'istruttoria penale venne a risultare che De Ecclesis dopo aver acquistati ingenti quantità di cuoi e pellami da Viecca Evasio, da Di Pietro Angelo, dalla Ditta Fratelli Bistolfi, da Monaco Francesco e da Giuffrida Pietro, che pagò con effetti di favore, rivendette tutta detta merce a prezzi di molto inferiori al suo reale costo, ai coimputati Azzaroni, Brero, Demarchi, incassando rilevanti somme. Da qui l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Risultò inoltre provato che una quantità di persone che avevano avuto con lui rapporti di affari rimasero vittime dei suoi raggiri, ed anche di questi singoli reati specificatamente riportati in epigrafe, deve il De Ecclesis penalmente rispondere. Per la vendita delle pelli di cui nella querela Giuffrida non fu elevata a carico del De Ecclesis speciale imputazione essendosi ritenuto costituire il delitto, bancarotta fraudolenta, di cui il De Ecclesis con speciale richiamo alla vendita suddetta, fu chiamato a rispondere.

I complici e i capi d'accusa.

Durante l'istruttoria penale emersero circostanze tali da far ritenere all'autorità giudiziaria che il De Ecclesis per mandare ad effetto i suoi criminosi divisamenti, aveva dovuto avere dei complici, la cui responsabilità è, naturalmente, graduata in diversa misura. La sentenza che rinvia a giudizio il De Ecclesis ed i presunti ed accertati complici, elenca gli imputati in quest'ordine:

1.o) De Ecclesis Emanuele di Angelo Raffaele e di Gauthier Elisabetta, nato a Napoli il 19 dicembre 1884, coniugato, pregiudicato, detenuto dal 14 luglio 1920. 2.o) Di Bitonto Riccardo, nato a Barletta il 12 giugno 1890, coniugato, incensurato, detenuto dal 12 agosto 1920 al 5 febbraio 1921. 3.o) Di Nunno Francesco Paolo, nato a Barletta il 28 marzo 1896, contabile, incensurato, coniugato, detenuto dall'11 agosto al 13 novembre 1920. 4.o) Rosetti Giovanni detto Giulio, nato a Forlì il 23 giugno 1869, già calzolaio, ora commerciante mediatore, vedovo, pregiudicato, detenuto dal 1'8 gennaio 1921. 5.o) Braccio Iride, nata a Montecchio il 21 maggio 1890, coniugata, incensurata, libera, donna di casa. 6.o) Brero Oreste, nato a Locarno (Canton Ticino) il 2 agosto 1873, commerciante, incensurato, libero. 7.o) Azzaroni Cesare, nato a Bologna il 8 dicembre 1864, commerciante, coniugato, già condannato, libero. 8.o) Autino Pietro Domenico, nato a Torino, il 16 maggio 1871, commerciante, coniugato, incensurato, libero. 9.o) De Marchi Cesare, nato a Torino il 23 gennaio 1890, ivi residente corso Emanuele, 31, commerciante, incensurato, libero.

Le imputazioni fatte a ciascuno sono le seguenti: al De Ecclesis quelle che appaiono dal racconto delle sue imprese che abbiam fatto; in totale 17 imputazioni per falsi in atti pubblici e privati, per appropriazioni indebite, per truffe e per bancarotta fraudolenta. Il Di Bitonto: di correità nella bancarotta fraudolenta; il Rosetti, di correità nella bancarotta fraudolenta; il De Ecclesis, Di Bitonto e Di Nunno di correità in truffa; la Braccio Iride perchè, risultò aver fatto spese eccessive, non aver tenuto i libri prescritti, non aver fatto l'inventario annuale, non aver fatto la dichiarazione di cessazione dei pagamenti nella sua qualità di titolare della Società I. Braccio e C. e di aver sottratto i libri commerciali della Ditta.

Il Brero Oreste di aver comperato dal De Ecclesis merci a prezzo vile lo Azzaroni dello stesso reato; lo Autino Pietro, idem; il De Marchi Cesare lo stesso reato e di aver venduto merci già sotto sequestro giudiziario e ad esso affidate.

Il pubblico dibattimento avrà probabilmente luogo quest'autunno.

Le onoranze al capitano Gemelli decorato della medaglia d'oro

La Cassa mutua d'assistenza dei combattenti, che promosse le onoranze al prode capitano Bruno Gemelli, decorato di medaglia d'oro, comunica che per aderire al desiderio di molti che attualmente sono fuori di Torino, ha deliberato di rinviare il banchetto d'onore a sabato 17 settembre.

Una ragazza che vuol morire

Accompagnata dalla madre, si presentò ieri, alle 12, all'ospedale San Giovanni, Antonietta Gaviano di anni 21, la quale poco prima, nella propria abitazione di via dei Mille, 36, voleva finirla con la vita, avendo ingoiato una pastiglia di sublimato corrosivo. Le venne praticata dal dottor Chiaudano la lavatura gastrica, e fu quindi ricoverata con prognosi riservata. La ragazza non ha voluto confessare i motivi per cui si era indotta all'insano tentativo.

I divertimenti

DIANA KARENNE all'*Italo*

Oggi la originale attrice bionda interpreterà *Sofia di Kravonia*, grandiosa film drammatica. In preparazione: *I figli di nessuno*, con la bellissima Leda Gys e Ermanno Roveri.

LINA MILLEFLEURS e LIVIO PAVANELLI saranno oggi al *Salone Ghersi* i valenti protagonisti di una piacevole film dal titolo suggestivo: *Sei mia!*

I furti domenicali

L'attività dei signori... ladri non si arresta mai, ed essi rinunciando al riposo festivo, ormai adottato da tutte le categorie di... lavoratori, vi hanno trovato non poco tornaconto. Infatti, è la domenica il giorno che più degli altri si presta per fare qualche vittima negli alloggi, mentre le famiglie allettate dalle giornate di sole vanno a respirare una boccata d'aria buona. E' questo, del resto, il tipo di furto, diremo, più in uso, e che mentre dà buoni risultati, fa correre pochi rischi per gli autori. Se molti sono, infatti, i furti del genere che vengono denunciati, ben pochi, in compenso, sono i ladri che cadono nelle mani della punitiva giustizia in seguito a dette operazioni. Anche ieri sul mattinale della Questura si leggeva che ignoti ladri — già questi signori... di cui si occupa la Polizia e di cui purtroppo ci occupiamo sempre anche noi, hanno la mania di rifuggire dalla... gloria che ridonderebbe su loro in seguito alle loro... brillanti operazioni e seguitano ostinatamente a serbare l'anonimo — penetrarono mediante scasso nella abitazione di Teresa Ciaccardi Giocchino, in corso Castelfidardo, 11, rubandovi gioielli e biancheria per circa 25,000 lire. Un discreto bottino ed una bella... sorpresa per la proprietaria!

— Altri ignoti, mediante scalata, entrarono nel cortile della casa N. 71 di corso Castelfidardo, e di lì, forzata la porta di un negozio di falegname di certo Giovanni Milno, si impadronirono di una ruota completa per automobile. Nell'andarsene i ladri portarono pure con loro molti capi di pollame che si trovavano in una stia. Che si tratti degli stessi individui che avevano razziato la notte prima gli altri polli nel cortile della casa di corso Dante?

— Anche Carlo Vecchio denunciò che ignoti erano penetrati nella sua abitazione di via Bava, 46, asportando biancheria, pennelli e vernici per un valore non precisato, ma rilevante.

Vecchio aggredito e rapinato

Il prof. Pietro Sincero, di anni 75, abitante in via Po, 55, si trovava l'altra sera, poco prima della mezzanotte in un caffè presso la regione Pilonetto. Sorbita la sua consumazione il vecchietto si dirigeva pel corso Moncalieri verso il Ponte in legno, ma lasciata la strada principale per una scorciatoia, venne a trovarsi poco dopo in una località deserta ed oscura. Tre individui che avevano abbandonato il caffè subito dopo di lui, e che l'avevano seguito a distanza approfittando del momento propizio gli balzarono contro e mentre uno tentava di turargli la bocca con un fazzoletto, gli altri lo gettavano al suolo e gli rubavano il portamonete contenente 30 lire. I malviventi non poterono indugiarsi a frugare più diligentemente la vittima inquantochè questi, non ostante il tentativo di soffocarne le grida aveva potuto ugualmente strillare: Aiuto! Egli, fortunatamente, fu udito da un gruppo di passanti che si trovavano sul corso e che accorsero prestamente in suo aiuto. Al rumore dei passi dei sopraggiungenti i rapinatori si diedero alla fuga. Lo sventurato vecchio aveva riportato alcune ferite al capo, ma più che dolore egli aveva riportato una violenta impressione e si trovava in preda ad una crisi nervosa. Accompagnato dalle guardie municipali del Pilonetto gli furono prodigate le cure d'urgenza del caso ed in breve egli si riebbe.

Il brigadiere Leone si recò subito sul posto assieme a due agenti, e poco dopo giunsero anche i carabinieri. Ma dei tre... galantuomini non vi era ormai più traccia. Celatisi dalla strada in mezzo a quegli orti che stanno sulla destra del Po, essi poterono certamente allontanarsi celermente e favoriti dalla oscurità, scomparire.

Ma durante la breve lotta, per uno di quei fatali casi che non si possono prevedere, dal dito di uno degli aggressori era sfuggito un anello d'oro che fu poi raccattato da un agente fra la polvere della strada. Servirà esso quale filo conduttore per scoprire i briganti? La cosa è probabilissima. Ci risulta intanto che è stato operato l'arresto di due individui sui quali pesano gravi sospetti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). — Ore 21: «Una notte al Moulin Rouge», operetta di Urbano.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Rigoletto», opera di G. Verdi.

TORINESE (Stagione lirica). — Ore 21: «La forza del Destino», opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «T'lasu mai fait parei», vaudeville di Mariani e Amadei.

MICHELOTTI — Ore 21: «Gira e fai la rota», rivista di Beniamino, Manca e Fraga.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Stato Civile di Torino

27 agosto 1921.

NASCITE 11: maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Bertola Giovanni con Bagaglia Palmira — Baglioni Angelo con Sara Maria — Giannini Tommaso con Bosso Maria — Narcisio Antonio con Mazzullo Maria — Rosina Carlo con Gino Paola — Revoda Alessandro con Bonita Olga Sophia.

MORTI: Testa Antonietta fu Antonio, d'anni 60, di Rabida, Cuneo, cuoca — Ampalia Caterina di Giacomo, id. 24, di Marianna, sarta — Bellino Maria ved. Felix, id. 72, di Torino, agiata — Dusio Riccardo fu Torquato, id. 26, di Cremona, operaio — Manfredi Maria n. Novara, id. 36, di Biella, casalinga, via Parma, 61 — Bena Antonio di Giovanni, id. 77, di Sommariva Bosco, manovale — Pastani Giovanni Battista fu Cesare, id. 54, di Carignano, commerciante, via Botero, 3 — Dalmazzo Armando di Luigi, id. 5, di Torino — Torta Maria n. Tagliaferro, id. 58, di Torino, casalinga — Simonini Angelo, id. 52, di Torino, venditore ambulante — Stizi Lucia n. Nebiolo, id. 47, di Camerano Casasco, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale 14, di cui 5 decessi negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi alle ore 13,45 dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione munito dei conforti religiosi, cessava di vivere nella casa di salute Rosal Villa Turro (Milano) il

Senatore CARLO PANIZZARDI

già *Prefetto di Milano, Cav. Gran Croce degli Ordini dei S. S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Commendatore della Legion d'Onore.*

Addoloratissimi danno il triste annuncio i fratelli T. Generale PIETRO e ALESSANDRO con le rispettive consorti ROSINA dei Conti PIOLA CASELLI, e Nobil Donna IRENE CAZZANI, la sorella MARIA con il marito Cavalier Avv. ANGELO POLLOTTI, i nipoti e i parenti tutti.

Milano, 27 agosto 1921.

Impresa Lombarda Pompe Funebri Milano, corso Italia, N. 1. Telef. 71-17.

Oggi alle ore 17, dopo breve malattia spirava nel bacio del Signore

TRINCHERO Cav. LORENZO PAOLO

Capo Ufficio Direzione Prov. Poste

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie BECCHERINI ANGELINA coi parenti tutti.

Torino, 28 agosto 1921.

La sepoltura avrà luogo martedì 30 corrente alle ore 8 partendo da via Accademia Albertina, 27. Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori.

Stabilimento Pompe Funebri [illegible]